

RESOCONTO STENOGRAFICO

160ª SEDUTA

MARTEDI 21 SETTEMBRE 1993

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

Congedi	8697	PIRO (RETE)	8719
Commissioni legislative		Mozioni ed Interrogazione sulla situazione gludiziaria siciliana	
(Comunicazione di richieste di parere)	8698	(Discussione unificata):	
Disegni di legge		PRESIDENTE	8719
(Annunzio di presentazione)	8698	GUARNERA (RETE)*	8724
(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)	8698	PANDOLFO (Liberaldemocratico riformista)*	8730
(Volazione di richiesta di procedura d'urgenza):		CRISTALDI (MSI-DN)	8733
PRESIDENTE	8713	FLERES (Liberaldemocratico riformista)	8736
Giunta regionale		(*) Intervento corretto dall'oratore	
(Comunicazione di deliberazione concernente ripartizione territoriale di fondi di bilancio)	8699		
(Comunicazione relativa all'approvazione della pianta organica dell'U.S.L. n. 34 di Catania)	8699	La seduta è aperta alle ore 17,35.	
Governo regionale		PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.	
(Comunicazione della relazione sull'attività sulla situazione finanziaria dell'Istituto autonomo case popolari di Caltanissetta)	8699		
(Comunicazione del rendiconto della gestione del settore zolfifero nel quadriennio 1988-1991)	8699	Congedi.	
(Comunicazione di trasmissione del Bollettino ufficiale dell'Assessorato dell'agricoltura e delle foreste)	8699	PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli: Firrarello, per la presente seduta; Maccarrone, per la seduta di oggi e per quelle di domani e dopodomani.	
Interrogazioni		Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.	
(Annunzio)	8699	Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.	
Interpellanze			
(Annunzio)	8710		
Mozioni			
(Annunzio)	8712		
(Determinazione della data di discussione):			
PRESIDENTE	8714, 8719		

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Norme per la regolamentazione delle attività professionali erboristiche» (586), dall'onorevole Fleres,

in data 20 settembre 1993.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati inviati alle competenti commissioni legislative:

«Affari istituzionali (I)»

«Modifica della tabella di cui alla legge regionale 29 ottobre 1985, numero 41, concernente nuove norme per il personale dell'Amministrazione regionale» (582), d'iniziativa governativa;

«Norme integrative delle disposizioni di cui all'articolo 2 della legge regionale 1 settembre 1993, numero 26» (584), d'iniziativa governativa;

«Disposizione transitoria al procedimento elettorale di elezione delle province regionali» (585), d'iniziativa governativa.

Comunicazione di richieste di parere.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dal Governo e che sono state assegnate alle competenti Commissioni legislative le seguenti richieste di parere:

«Affari istituzionali» (I)

Nomina di un componente del collegio dei revisori dell'ESPI (352),

pervenuta in data 16 settembre 1993,
trasmessa in data 17 settembre 1993.

«Bilancio» (II)

Ripartizione fondi servizi ed investimenti ai comuni dell'Isola per l'esercizio 1993 - Legge regionale 2 gennaio 1979, numero 1, articolo 19 (361),

pervenuta in data 16 settembre 1993,
trasmessa in data 20 settembre 1993.

«Attività produttive» (III)

Sviluppo aree interne - Stalle sociali - Modifica della deliberazione 1 luglio 1991, numero 356. Legge regionale 9 agosto 1988, numero 26 (356);

Modifiche ai piani di intervento per le infrastrutture ASI. Legge regionale numero 1 del 1984, articolo 27 (357);

IRCAC - Integrazione programma generale di interventi 1993. Delibere 19 maggio 1993, numero 6308 e 30 luglio 1993, numero 6458 (358),

pervenute in data 16 settembre 1993,
trasmesse in data 20 settembre 1993.

«Ambiente e territorio» (IV)

Riserva alloggi ai sensi della legge regionale 18 marzo 1977, numero 10 (359);

Programma contributi per l'esercizio 1993, di cui all'articolo 52 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 27 (362),

pervenute in data 16 settembre 1993,
trasmesse in data 20 settembre 1993.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

Contributi alle associazioni ed ai patronati operanti nel settore dell'emigrazione, ai sensi dell'articolo 9 della legge regionale 4 giugno 1980, numero 55 e dell'articolo 11 della legge regionale 4 giugno 1985, numero 38 (350),

pervenuta in data 15 settembre 1993,
trasmessa in data 17 settembre 1993;

Piano di ripartizione dei contributi da assegnare alle scuole di servizio sociale per l'anno accademico 1991-1992, ai sensi delle leggi regionali numero 200 del 1979 e numero 11 del 1993 (351),

pervenuta in data 15 settembre 1993,
trasmessa in data 17 settembre 1993;

Contributi per attività musicali nelle scuole per l'anno 1993 - articolo 5, lettera d della legge regionale 10 dicembre 1985, numero 44 - Capitolo 38112 (360),
pervenuta in data 16 settembre 1993,
trasmessa in data 20 settembre 1993.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

USL numero 57 di Misilmeri - Richiesta di autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (353);

USL numero 37 di Acireale - Richiesta di autorizzazione trasformazione posto vacante in organico (354);

USL numero 47 di Mistretta - Richiesta di autorizzazione trasformazione posto vacante in organico (355),

pervenute in data 16 settembre 1993,
trasmesse in data 20 settembre 1993.

Comunicazione di delibere della Giunta regionale concernenti ripartizione territoriale di fondi di bilancio.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Regione, ai sensi dell'articolo 10 della legge regionale 15 aprile 1993, numero 14, ha trasmesso copia della seguente deliberazione adottata dalla Giunta regionale nella seduta del 13 agosto 1993:

numero 346 del 13 agosto 1993: ripartizione territoriale dei fondi stanziati in conto capitale nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione, per l'anno finanziario 1993 - Assessorato regionale della cooperazione, del commercio, dell'artigianato e della pesca.

Comunicazione relativa all'approvazione della pianta organica dell'Unità sanitaria locale numero 34 di Catania.

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza della Regione ha comunicato, ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 10 aprile 1978, numero 2, che la Giunta regionale, nella seduta del 13 agosto 1993, ha approvato la pianta

organica dell'Unità sanitaria locale numero 34 di Catania, su cui la competente Commissione legislativa dell'Assemblea regionale aveva espresso parere favorevole.

Comunicazione di trasmissione del rendiconto della gestione del settore zolfifero nel quadriennio 1988-1991.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Regione, con nota del 7 settembre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11 della legge regionale numero 42 del 1975, copia del rendiconto della gestione del settore zolfifero relativa al quadriennio 1988-1991.

Comunicazione di trasmissione del Bollettino ufficiale dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. Comunico che, con nota del 14 settembre 1993, l'Assessore per l'Agricoltura e le foreste ha trasmesso copia del Bollettino ufficiale dell'Assessorato, a norma dell'articolo 34 della legge regionale numero 58 del 1983, relativo all'anno 1992.

Comunicazione della relazione sull'attività e sulla situazione finanziaria dell'Istituto autonomo case popolari di Caltanissetta.

PRESIDENTE. Comunico che, con nota del 18 agosto 1993, l'Assessore per i Lavori pubblici ha trasmesso copia della relazione 1992 sull'attività e sulla situazione finanziaria dell'Istituto autonomo case popolari di Caltanissetta, ai sensi dell'articolo 6 della legge regionale 18 marzo 1977, numero 10.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PIRO, segretario:

«All'Assessore per la Sanità e all'Assessore per il Turismo, le comunicazioni ed i trasporti, premesso che:

— sono in servizio da e per la Sicilia numerose navi traghetto gestite da aziende pubbliche e private;

— dette navi rappresentano uno dei più importanti mezzi di comunicazione e trasporto, e che attraverso tale sistema ogni anno giungono nella nostra Regione centinaia di migliaia di turisti italiani e stranieri e pertanto esse rappresentano un vero e proprio biglietto da visita per tutta l'Isola;

— da numerose segnalazioni risulterebbe che le condizioni di pulizia dei traghetti di cui trattasi ed in particolare i servizi igienici sono costantemente sporchi e quasi del tutto impraticabili;

— tale situazione, oltre che squalificante e pericolosa per i rischi di infezione, che si manifestano evidenti, è certamente illegittima ed irrispettosa della dignità di quanti si servono del mezzo navale per raggiungere la Sicilia e dunque è auspicabile un pronto intervento da parte delle autorità competenti, in modo da restituire decoro e pulizia ai locali ed ai servizi igienici delle navi in servizio;

per sapere:

— se la situazione descritta sia a conoscenza degli onorevoli Assessori interessati;

— chi sia preposto al controllo ed alla vigilanza sulle attività e sulle condizioni dei traghetti in servizio da e per la Sicilia;

— quali provvedimenti si intendano adottare per assicurare decoro e pulizia ai locali ed ai servizi igienici delle navi in questione» (2097).

FLERES.

«All'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— la Regione siciliana, con la legge numero 10 del 1991 ha recepito con modifiche la legge nazionale numero 241 del 1990 in materia di trasparenza nell'attività della pubblica Amministrazione;

— il Comune di Catania, con delibera consiliare numero 134 del 1990 ha approvato una serie di disposizioni che regolano l'accesso agli atti della pubblica Amministrazione, l'utilizzazione del personale e la possibilità di effettuare rotazioni funzionali nei casi in cui ciò dovesse reputarsi opportuno;

— con la legge numero 10 del 1993 la Regione siciliana ha approvato norme riguardanti l'effettuazione di appalti introducendo con essa la scheda di passaggio delle pratiche al fine di individuare eventuali responsabilità nel normale iter procedurale delle diverse attività;

— analoga scheda è prevista dalla citata delibera consiliare numero 134 del 1989, ma non risulta sia stata introdotta, così come pare non sia stato dato seguito alle altre disposizioni riguardanti l'utilizzazione del personale e la sua rotazione;

— da notizie stampa si apprende che, secondo precise affermazioni del sindaco, avvocato Enzo Bianco, diversi funzionari pare operino un vero e proprio boicottaggio nei confronti dell'attività dell'Amministrazione;

per sapere se presso il Comune di Catania è regolarmente applicata la legge regionale numero 10 del 1991, la legge regionale numero 10 del 1993 e la delibera consiliare numero 134 del 1989, nonché conoscere i nomi dei funzionari che boicotterebbero l'Amministrazione e quali iniziative si intendano avviare nei loro confronti» (2098).

FLERES.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per il Territorio e l'ambiente e all'Assessore per i Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che il Comune di Alì Terme ha in corso di approvazione, nell'ambito della adozione del nuovo strumento urbanistico, un piano particolareggiato riguardante un intervento turistico-termale in contrada Mollerino, su terreni in gran parte di proprietà del signor Rosario Spadaro, attualmente indagato dalla magistratura messinese per traffico di armi;

per sapere:

— se siano a conoscenza del rilevante impatto dal punto di vista ambientale che tale tipo di intervento avrebbe su quel territorio di particolare pregio paesaggistico, e parzialmente interessato da movimenti franosi;

— se siano a conoscenza su quali conseguenze avrebbe un intervento di tale dimensione sull'esistente apparato produttivo, già in crisi per la insufficiente domanda termale;

— se siano a conoscenza su quali possono essere le fonti di approvvigionamento idrico-termale, stante che le vicine fonti termali già vengono utilizzate dagli impianti termali in attività;

— quali provvedimenti intendano adottare, con la massima urgenza, al fine di accertare la affidabilità del progetto che si intende approvare;

— se non ritengano indispensabile verificare, presso il Comune di Alì Terme, quali siano le premesse di ordine tecnico-economico ed amministrativo del suddetto progetto che riveste certamente rilevanza regionale, e non soltanto locale;

— infine, se ritengano affidabile la gestione di un tale intervento da parte di imprenditori, che non abbiano una specifica competenza nel settore turistico-termale» (2099).

SILVESTRO.

«All'Assessore per gli Enti locali e all'Assessore per il Territorio e l'ambiente, premesso che:

— la legge 28 gennaio 1977, numero 10, cosiddetta Bucalossi, all'articolo 5 stabilisce che l'incidenza degli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria è stabilita dai Consigli comunali in base alle tabelle parametriche definite dalle Regioni;

— con decreto dell'Assessore regionale per lo Sviluppo economico del 31 maggio 1977 sono state pubblicate le tabelle parametriche per la determinazione dei costi di urbanizzazione, così come sancito dall'articolo 5 della legge numero 10 del 1977;

— ai sensi dell'articolo 34 della legge regionale numero 37 del 1985 i comuni della Sicilia devono adeguare il costo del contributo per gli oneri di urbanizzazione entro il 31 dicembre di ogni anno, così come previsto dalla legge regionale numero 71 del 1978 e successive modifiche e integrazioni;

— in realtà nessun comune siciliano ha mai rispettato tale termine, cosicché gli adeguamenti vengono effettuati con intervalli di vari anni, comportando consistenti incrementi non progressivi né gradualmente del contributo; a ciò aggiungasi che nessun limite è posto dalla legge alle percentuali di adeguamento che i Comuni possono applicare;

— ciò ha creato situazioni di grave disuguaglianza tra coloro i quali pagano prima dell'adeguamento e coloro per i quali l'obbligo contributivo sorge in un momento immediatamente successivo;

— emblematico, a questo proposito, è il caso del Comune di Trapani che, dopo quattro anni, ha aumentato il costo degli oneri di urbanizzazione del 350 per cento, aumento che, verosimilmente, porterà all'aggravamento della crisi del settore edile e di quello indotto;

per sapere:

— se non ritengano necessario procedere a più penetranti controlli affinché venga rispettato dai Comuni l'obbligo imposto dalla legge riguardo ai termini per l'adeguamento dei costi di urbanizzazione;

— quale sia il criterio con il quale il Comune di Trapani ha deliberato un incremento degli oneri così consistente;

— se non ritengano ormai necessario adoperarsi, nel rispetto delle loro competenze, affinché venga imposto per legge un "tetto" agli incrementi percentuali degli oneri in parola» (2100).

MELE - PIRO.

«All'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— con l'interrogazione numero 1282 dello scorso 30 dicembre, questo Gruppo parlamen-

tare aveva sollecitato un intervento di codesto Assessorato per scongiurare la chiusura dell'Istituto provinciale per l'assistenza all'infanzia (IPAI) di Catania, e che tale interrogazione è ad oggi senza risposta;

— l'IPAI è stato chiuso a seguito di una falsa dichiarazione da parte dell'Assessore alla solidarietà pro tempore, il quale aveva dichiarato che il Tribunale dei minori di Catania aveva espresso parere favorevole;

— con la legge nazionale 18 marzo 1993, numero 67, la Provincia ha acquisito pieni poteri per la gestione diretta dell'Istituto;

— l'IPAI era l'unico istituto presente nella provincia di Catania adibito ad accogliere bambini "a rischio", in età compresa tra zero e tre anni, e che tale circostanza aveva portato il Presidente del Tribunale dei minori di Catania a sconsigliarne la chiusura;

per sapere:

— quali siano le soluzioni previste per dotare la provincia di Catania e quelle di Siracusa e Ragusa di un centro di accoglienza analogo all'IPAI, così come più volte sollecitato, anche alla Presidenza della Regione e a codesto Assessorato, dalla Presidenza del Tribunale dei minori;

— se, anche in considerazione del fatto che la chiusura è stata determinata da una falsa dichiarazione dell'Assessore pro tempore, non ritenga che si debba pervenire al più presto alla riapertura dell'Istituto provinciale per l'assistenza all'infanzia di Catania» (2101).

GUARNERA - PIRO.

«All'Assessore per la Sanità e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— le abitazioni delle borgate di Pagliarelli, Borgo Molara, Olio di Lino e delle vie adiacenti del quartiere Villa Tasca-Mezzomonreale di Palermo non sono collegate con la rete idrica comunale, in quanto edificate abusivamente ma per la maggior parte sanate, e da molti anni ricevevano acqua dal pozzo Giaccone di proprietà privata;

— il 23 agosto sono stati apposti i sigilli al pozzo, con ordinanza numero 18713, e l'intera zona è rimasta priva di acqua;

— il Comune di Palermo ha collocato un silos, che risulta essere assai decentrato rispetto alle zone del bisogno ed insufficiente rispetto alle esigenze dei cittadini;

— l'11 settembre gli abitanti delle zone interessate, dopo aver attuato numerose altre forme di protesta, hanno effettuato un blocco stradale di corso Calatafimi, causando seri disagi alla circolazione e rendendo necessario l'intervento delle forze dell'ordine;

considerato che:

— l'emergenza coinvolge circa 500 famiglie, con grave pericolo per la sanità ed anche per l'ordine pubblico;

— le autorità competenti non hanno a tutt'oggi effettuato i controlli igienico-sanitari sul pozzo;

— il Commissario straordinario del Comune di Palermo non ha ancora adottato alcun provvedimento urgente come la requisizione del pozzo per usi umani non potabili, come previsto dall'articolo 69 dell'OREL, in attesa dell'effettuazione delle opere di collegamento delle abitazioni della zona alla rete idrica cittadina;

per sapere:

— quali motivi ostino all'inizio dell'iter di requisizione del pozzo da parte del Commissario straordinario;

— quali urgenti provvedimenti intendano adottare per tutelare la sanità pubblica nel quartiere Villa Tasca - Mezzomonreale di Palermo» (2102).

PIRO - BONFANTI - BATTAGLIA
MARIA LETIZIA - MELE.

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— da più di dieci anni l'edificio dell'ex osservatorio della Marina militare di Punta Labronzo, nell'isola di Stromboli (comune di Lipari), risulta dato in concessione a un privato,

che attualmente lo utilizza come pizzeria e discoteca;

— in ordine a tale utilizzo dell'edificio vi sono state numerose note di protesta e denunce da parte dell'associazione Italia Nostra e di altri gruppi ambientalisti;

— in tali interventi si è evidenziata l'inaccettabilità dell'attuale destinazione dell'immobile, che trovasi in località di eccezionale valore paesaggistico e lungo il percorso pedonale che porta alla sommità del vulcano, e si è altresì denunciato che, per realizzare l'attuale uso, sono stati compiuti diversi lavori edilizi abusivi e si è altresì danneggiata e ampliata la mulattiera di accesso;

— a quanto riferito da diversi villeggianti nel corso di questa stagione estiva, ulteriori modifiche all'edificio e all'area circostante sarebbero state realizzate anche in tempi recentissimi;

per sapere:

— in base a quale provvedimento di concessione l'edificio risulta dato in godimento all'attuale possessore, e quali usi dell'immobile siano consentiti nell'atto di concessione;

— se l'esercizio pubblico di pizzeria e discoteca, in atto gestito nell'immobile, sia regolarmente autorizzato e se il titolare dell'autorizzazione coincida con il soggetto concessionario dell'uso dell'immobile;

— se il Comune di Lipari abbia avviato procedimenti di repressione dell'abusivismo edilizio nei confronti dell'attuale o di precedenti possessori dell'immobile;

— se non ritengano necessario, dato il pregio ambientale dei luoghi e dell'immobile de quo, disporre un'ispezione amministrativa volta a determinare con certezza gli illeciti commessi da privati e gli eventuali comportamenti ommissivi degli amministratori del Comune di Lipari;

— se non ritengano opportuno che l'immobile, in considerazione della sua peculiare ubicazione, sia destinato a sede amministrativa e

centro di visita della costituenda riserva naturale dell'isola di Stromboli» (2105).

LIBERTINI.

«All'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— è stata espletata dal Comune di Messina una gara d'appalto per lo spazzamento e la raccolta dei rifiuti solidi urbani in quattro quartieri della città;

— ha partecipato alla gara, risultando poi vincitore, un consorzio formato dalle quattro imprese cooperative che hanno avuto in questi anni l'affidamento del servizio di spazzamento e di raccolta;

— le quattro imprese cooperative suddette sono state ripetutamente diffidate dal Comune di Messina per il modo come hanno realizzato il servizio negli anni passati;

— la gara d'appalto è stata aggiudicata con il ribasso del 35 per cento;

per sapere quali iniziative intenda intraprendere per verificare, per la tutela dell'interesse pubblico e il diritto dei cittadini a vivere in una città pulita, se la gara d'appalto si sia svolta nel rigoroso rispetto della legge e se il rimborso del 35 per cento sia compatibile con le esigenze di un efficace servizio della città, e con il rispetto integrale dei diritti economici e giuridici dei lavoratori» (2106).

SILVESTRO.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— il porto di Catania rappresenta una delle strutture di maggiore rilievo e prospettiva economico-occupazionale per la città, la provincia e l'intera Regione;

— tale struttura registra preoccupanti elementi di deterioramento e di involuzione legati ad una serie di disservizi e di trascuratezze dovute al mancato investimento delle somme necessarie a garantire il funzionamento coerente e lo sviluppo dell'intero bacino e dei suoi servizi turistici e mercantili;

— in particolare la locale Compagnia dei lavoratori del Porto ha più volte denunciato l'impossibilità a procedere nella riparazione e manutenzione dei mezzi meccanici di sua pertinenza, e ciò con grave danno per le attività che vi si esercitano, per il volume di merci movimentate e per i livelli occupazionali già da tempo precari;

— una serie di ostacoli amministrativi hanno condotto alla chiusura del pronto soccorso del porto di Catania con i forti pericoli per la salute dei lavoratori e per gli utenti che appaiono evidenti;

— le lungaggini politico-burocratiche hanno impedito l'adeguamento dei moli portuali alle mutate esigenze del traffico navale e peschereccio nonché la realizzazione della stazione marittima per i passeggeri, facendo retrocedere lo scalo catanese tra quelli più scadenti e meno accoglienti per l'utenza turistica;

— una tale somma di eventi negativi rischia di trasformare il pericolo di un ridimensionamento del porto catanese in una vera e propria tragedia economica ed occupazionale per la città e per l'intera Regione;

— in occasione dell'approvazione della "Finanziaria bis", adducendo motivazioni del tutto pretestuose ed inconsistenti, in rapporto alla dimensione della manovra, non fu accolto uno specifico emendamento che prevedeva un intervento mirato a potenziare le strutture portuali catanesi;

— così stando le cose, la situazione rischia di precipitare irreversibilmente e pertanto si impone una iniziativa volta a salvaguardare le condizioni economiche e lavorative derivanti dal buon funzionamento della struttura portuale catanese, garantendo un adeguato livello dei servizi offerti;

per sapere quali interventi si intendano realizzare per assicurare il pieno funzionamento ed il rilancio del porto di Catania, al fine di garantire e potenziare gli attuali livelli occupazionali e la qualità dei servizi offerti, nonché, in particolare, come si intenda operare per consentire la riapertura del pronto soccorso portuale e la riparazione dei mezzi meccanici guasti» (2110).

FLERES.

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— perché nella seduta della Giunta regionale dell'8 giugno 1993, in cui si è decisa l'istituzione di un albo dei Commissari straordinari dei Comuni e delle Province regionali e di un albo di Commissari provveditori, non si è decisa l'istituzione di un analogo albo dei Commissari per gli IPAB;

— se l'Assessore regionale per gli Enti locali abbia formalizzato una proposta in tal senso considerato che le nomine di Commissari negli enti di assistenza e beneficenza, alla stessa stregua di quelle riferite ai Comuni e alle Province, devono riguardare soggetti particolarmente qualificati in possesso dei requisiti di legge, scelti in maniera imparziale;

— infine, se sia vero che il Direttore della direzione "Servizi sociali" (che, com'è noto, esercita il controllo sugli atti delle IPAB) dell'Assessorato Enti locali, dottor Alberto Bombace, sia stato nominato commissario dell'IPAB "Castelnuovo" con sede in Palermo» (2112).

PIRO - GUARNERA.

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— dal 31 dicembre 1992 i pediatri di base con contratto a tempo definito, per effetto della incompatibilità disposta dalla legge numero 412 del 1991, hanno dovuto scegliere tra il convenzionamento e il tempo pieno ospedaliero;

— in Sicilia, su 819 pediatri di base, 123 hanno optato per il servizio ospedaliero, per cui più di 53.000 bambini sono rimasti sprovvisti di assistenza pediatrica;

— per ovviare al problema, le Unità sanitarie locali siciliane hanno assegnato ai pediatri inseriti nella graduatoria regionale valevole dall'1 luglio 1992 al 30 giugno 1993 l'incarico di sostituzione; in certi casi, tuttavia, le Unità sanitarie locali, a causa della carenza di medici specialisti pediatri di libera scelta, hanno dovuto inserire i bambini nell'elenco dei medici di medicina generale, creando disagi tra i sanitari e nelle famiglie;

— ad analoghe carenze di personale è soggetto il pronto soccorso pediatrico del presidio

ospedaliero "Casa del Sole", nel quale la carenza dell'80 per cento del personale ha costretto un assistente medico, nel marzo scorso, a prestare servizio continuativo per 24 ore;

per sapere:

— quali provvedimenti intenda adottare per garantire agli utenti la necessaria assistenza pediatrica, svolta da medici specialisti pediatri e non di medicina generale;

— se risulti vero che sia l'Assessorato della Sanità sia le varie Unità sanitarie locali consentano al pediatra che ha accettato l'incarico di sostituzione per garantire l'assistenza nelle zone carenti di continuare a far parte della graduatoria regionale, e ciò in violazione dell'articolo 3 del D.P.R. numero 315 del 1990;

— il motivo del ritardo col quale è stato bandito il concorso per titoli per la formazione della graduatoria per le sostituzioni di assistente medico di pediatria per il pronto soccorso del presidio "Casa del Sole"» (2114).

GUARNERA - BONFANTI - PIRO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PIRO, segretario:

«All'Assessore per il Bilancio e le finanze, premesso che i processi di ristrutturazione del sistema creditizio siciliano hanno visto, almeno a partire dal 1985, il predominio delle grandi banche del Nord, che hanno proceduto ad incorporare tante aziende di credito siciliano (Banca popolare di Catania, Banca di Messina, Banca popolare dell'Agricoltura, Banca popolare siciliana, Banca operaia di Trapani, Istituto bancario siciliano di Marsala, Cassa rurale ed artigiana "Ardizzone" di Paternò, Banca di Girgenti);

considerato che la politica delle grandi banche settentrionali si è risolta essenzialmente nel trasferimento di risorse finanziarie dal Sud al

Nord, depauperando il circuito economico siciliano di quel fondamentale meccanismo che, trasformando il risparmio in investimenti, garantisce l'aumento del reddito e dell'occupazione della Regione;

visto che tale politica impoverisce ulteriormente l'assetto economico e sociale della nostra Regione, approfondendo il divario fra Nord e Sud;

tenuto conto che tali interessi continuano e si intensificano (sembra in fase avanzata la trattativa per l'acquisizione della Società di Banche siciliane da parte dell'Ambroveneto), facendo sorgere gravi preoccupazioni sul destino di grandi e piccoli istituti di credito siciliani (dal Banco di Sicilia alla Banca popolare commerciale "V.E." di Paternò);

per sapere:

— se non ritenga di dover intervenire in questa delicata situazione, facendosi promotore di una politica mirante a difendere il ruolo e la fisionomia del credito siciliano, per impedire ulteriori processi di marginalizzazione dell'economia isolana;

— se non ritenga auspicabile e necessaria l'attuazione di un piano di intervento per risolvere le situazioni di crisi delle banche siciliane, studiando la possibilità di ipotesi serie di ricapitalizzazione e favorendo innanzi tutto soluzioni che prevedano fusioni e incorporazioni fra istituti bancari siciliani;

— se non giudichi opportuno intervenire presso l'Organo di vigilanza centrale e le filiali siciliane della Banca d'Italia per sottolineare la necessità di ricercare, per la crisi delle banche siciliane, soluzioni che siano valide non solo sul piano tecnico-aziendale ma anche sotto il profilo della tutela degli assetti economici e sociali della Regione;

— se non ritenga infine opportuno intervenire urgentemente in una situazione di crisi bancaria che si presenta in questo momento, riguardante la Banca popolare commerciale "V.E." di Paternò, onde evitare la scomparsa di un istituto avente solide e profonde radici, fin dal 1926, in una zona nevralgica dell'economia regionale, caratterizzata dalla gravissima crisi dell'agricoltura;

— se, in particolare, risponda a verità la notizia di trattative in corso per l'incorporazione della suddetta Banca popolare commerciale "V.E.", da parte del Credito emiliano. Nel caso affermativo si chiede di sapere quali iniziative e interventi concreti l'Assessore abbia intenzione di intraprendere, nel quadro della politica creditizia sopra auspicata, per evitare soluzioni affrettate e in contrasto con gli interessi della Regione Sicilia. La ricerca di soluzioni alternative, per la crisi della Banca popolare commerciale "V.E." di Paternò (ricapitalizzazione da parte di privati, trasformazione in s.p.a. con controllo di maggioranza da parte di una o più banche siciliane, fusione con un altro istituto di credito siciliano), si presenta tanto più necessaria e ragionevole in quanto l'Istituto di credito paternese, i cui organi statuari sono stati sciolti con riferimento alla sola lettera a) dell'articolo 57 della legge bancaria (e, quindi, per la meno grave delle cause di scioglimento contemplate dalla legge), è caratterizzata da indici apprezzabili di sviluppo, testimoniati sia dal forte incremento della raccolta diretta e indiretta da clientela, sia dal consistente aumento della liquidità, sia dal notevole avviamento che caratterizza i suoi sei sportelli, ubicati in un arco territoriale che da Bronte, passando per Adrano, Biancavilla e Paternò, si estende fino a Catania;

— se non intenda fornire adeguati chiarimenti su tutti i problemi testè prospettati e se non intenda predisporre concreti interventi, sentendo anche il parere delle organizzazioni sindacali dei lavoratori bancari, esercitando i poteri assegnatigli dalle norme vigenti per impedire che tutte le banche siciliane scompaiano dal mercato e promuovere una rinnovata politica del credito» (2103).

MACCARRONE.

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente, all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione e all'Assessore per l'Industria, premesso che:

— in data 19 e 26 agosto ultimo scorso si sono verificati degli incendi negli stabilimenti dell'ISAB di Priolo e nella zona di Cava Soriara in territorio di Melilli in prossimità del deposito di munizioni della Marina militare;

— successivamente, nella notte del 28 e 29 agosto ultimo scorso, la zona di Priolo e Melilli è stata coperta da una nube tossica con grave pericolo per le popolazioni;

per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per evitare il ripetersi di simili fatti ed eventualmente se non ritengano di predisporre un piano di informazione per le popolazioni onde prevenire eventuali danni alle persone o cose» (2104).

MACCARRONE.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i Lavori pubblici, premesso che nel 1989 un consorzio di imprese costituito dalla "TPL" di Roma, dalla "IMPRESEM" di Agrigento e dalla "Vita" pure di Agrigento, presentava alla Regione un progetto per la realizzazione di un impianto di dissalazione da costruire presumibilmente nella zona di Trapani (impianto da 80 l./sec.), e che, a tal fine, si attivavano, sollecitate dall'"emergenza acqua" sempre incombente, tutte le procedure necessarie alla bisogna;

considerato che, grazie al Programma regionale di sviluppo e all'intervento del Ministero della Protezione civile, con delibera della Giunta regionale numero 28 del 5 febbraio 1990 si autorizzava l'Assessorato dei Lavori pubblici ad attivare il finanziamento (la quota è tra l'altro imprecisata) e l'Ispettorato tecnico a procedere all'appalto in concessione al già citato consorzio d'impresa estensore del progetto necessario;

tenuto conto che il primo stralcio funzionale oggetto dell'appalto consisteva nella "realizzazione di due unità di dissalazione per complessivi 200 l./sec., di una caldaia per la produzione di vapore, di una linea di presa acqua mare, di un serbatoio di stoccaggio acqua potabile e di una serie di infrastrutture di servizio" (edifici, servizi ed uffici), e che, stranamente, il primo stralcio non prevedeva la presa per l'acqua di mare indispensabile per far funzionare l'impianto;

per sapere:

— se risponda al vero che, proprio grazie a quest'ultima "strana dimenticanza", come un elemento ad incastro, si sia arrivati puntual-

mente al secondo stralcio attraverso una convenzione aggiuntiva, la numero 10788 del 20 aprile 1990, per le seguenti ulteriori spese: "numero 2 unità di dissalazione per 200 l. sec. complessivi, numero 1 caldaia per produzione vapore, una presa acqua di mare, ampliamento del servizio di stoccaggio acqua potabile fino alla capacità di 36.000 mc., completamento opere civili e di urbanizzazione";

— se sia vero che siffatto impianto, raddoppiato rispetto alla prima convenzione, sarebbe stato in grado di produrre 400 l./sec. di acqua potabile ed avrebbe rifornito, oltre a Trapani città, anche l'hinterland della provincia fino ad Alcamo;

— se risponda al vero che nel maggio del 1990 l'Ispettorato regionale tecnico stilava una relazione con la quale si proponeva, tra l'altro, che, al fine di approvvigionare la parte ovest della città di Palermo ed i comuni costieri di Isola delle Femmine, Capaci, Carini, Cinisi e Terrasini, sarebbe stato più conveniente provvedere al potenziamento del dissalatore di Trapani anziché andare a realizzare l'impianto previsto ad Isola delle Femmine", "tenendo conto" — si leggeva nella relazione — "che l'impianto già cantierato risponde in modo essenziale alle attuali esigenze di celerità; che la prima disponibilità di 400 l./sec. avrebbe consentito, riducendo con equità gli approvvigionamenti a Trapani ed alla provincia, di mandare acqua nel Palermitano" (e per inciso in quella relazione si prospettava una imminente entrata in esercizio dell'impianto);

— se sia vero che, proprio in base a quella proposta dell'Ispettorato regionale tecnico, la Giunta di governo faceva scattare la seconda convenzione aggiuntiva con la conseguente triplicazione dell'impianto;

— se non risulti quanto meno strano che, contrariamente alla consuetudine, in un brevissimo lasso di tempo che va dal 5 febbraio 1990 al 5 giugno 1990 la Regione riesca ad attivare le procedure di finanziamento, appalto, 1° ampliamento, 2° ampliamento e piano di completamento di un'opera di 314 miliardi, della quale, attenzione, nessuno più parla;

— se risponda al vero che, secondo talune voci autorevoli, dovrebbe essere la SNAM ad

alimentare il dissalatore di Trapani attraverso una mini-condotta di derivazione di sei pollici che si collegherà alla stazione di arrivo del metanodotto che dà il gas a Trapani e che, di conseguenza, le "procedure d'urgenza" che hanno caratterizzato il decollo dell'opera sono soltanto un ricordo sbiadito (manca la delibera del Comune di Trapani per l'approvazione del tracciato, delibera che in base alla legge numero 65 del 1981 dovrà passare dall'Assessorato Territorio ed ambiente che dovrà emanare un decreto autorizzativo);

— se il Governo della Regione non ritenga opportuno far scattare una immediata azione ispettiva che valuti e analizzi radicalmente tutti i passaggi che hanno caratterizzato la "telenovela del dissalatore di Trapani", dissalatore che, per la sua realizzazione, più che quelle di un'opera, assume le connotazioni di una "operazione"» (2107). *(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza).*

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il Territorio e l'ambiente, premesso che la Federazione siciliana della Confartigianato ha già fatto richiesta, con lettera numero 3618/93 Rec 11 del 9 giugno 1993, al Presidente della Regione e all'Assessore per il Territorio e l'ambiente di intervenire al fine di ovviare alla problematica insorta sull'identificazione dei rifiuti assimilabili agli urbani provenienti da attività produttive e per la loro esclusione dalle denunce obbligatorie al catasto rifiuti;

considerato che la Regione Lombardia, con deliberazione numero 36647 del 25 maggio 1993, ha emanato opportuna disposizione al riguardo e che si ritiene opportuno che analoghe disposizioni possano essere date dal Governo regionale;

per sapere se e con quali provvedimenti intendano intervenire in merito» (2108). *(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza).*

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«All'Assessore per la Sanità, per sapere:

— se sia a conoscenza delle gravi perplessità suscitate dalla circolare assessoriale numero 704 emanata il 6 luglio 1993 in merito agli "Indirizzi applicativi riguardanti le disposizioni in materia di assunzioni nelle Unità sanitarie locali nel corso del 1993" relativamente ai presupposti di legittimità di alcuni aspetti della suddetta circolare che, ledendo indiscutibili diritti, può determinare l'insorgenza di possibili danni di natura legale e patrimoniale a carico della pubblica Amministrazione;

— se sia a conoscenza, in particolare per ciò che concerne le assunzioni in deroga per il ruolo sanitario, che detta circolare, al punto 4, ha subordinato anche tali assunzioni al recepimento da parte delle Unità sanitarie locali del "...decreto assessoriale, a seguito di provvedimento di Giunta, relativo alla rideterminazione delle piante e dotazioni organiche...";

— su quali presupposti di legge sia fondata l'interpretazione assessoriale, atteso che le citate norme risultano essere in perfetto contrasto sia con quanto esplicitamente previsto dall'articolo 31, comma 6, e articolo 32, commi 1 e 4, del DPR numero 29 del 1993, sia con i relativi indirizzi applicativi emanati dal Presidente del Consiglio dei Ministri con circolare 7/93 del 5 marzo 1993, che al punto "3 - Assunzioni previa autorizzazione", testualmente recita:

"... In particolare è necessario evidenziare la distribuzione del personale in forza a ciascuna Amministrazione nelle varie sedi territoriali presso cui le stesse sono chiamate ad operare ... (...) perché l'articolo 31 del Decreto del Presidente della Repubblica 29/1993, che consente, per il 1993, di assumere prima ancora di avere individuato le nuove piante e dotazioni organiche di personale, subordina a dette evidenze la possibilità di effettuare nuove assunzioni";

— se non ritenga che l'interpretazione operata con la circolare numero 704, probabilmente motivata dall'esigenza di imporre alle Unità sanitarie locali inadempienti la definizione delle piante organiche, risulti sproporzionata e ingiusta, rispetto ad altri strumenti pur in possesso dell'Assessorato, con il risultato non solo di mortificare le legittime aspettative di quan-

ti, avendone il diritto, sono in attesa di assunzione presso le Unità sanitarie locali, ma anche di creare ulteriori disservizi per l'utenza e, per la conseguente inefficienza, in alcuni casi, anche una maggiorazione dei costi complessivi della sanità in Sicilia (ricorso a cure presso strutture extraregionali, rimborso spese per degenze in case di cura non convenzionate, etc.);

— se non ritenga necessario, pertanto, nelle more della urgente definizione delle piante organiche in tutte le Unità sanitarie locali siciliane, emanare con la massima tempestività direttive che, nel ripristinare la corretta interpretazione e applicazione delle norme di legge, riconducano l'intera vicenda su livelli accettabili di legalità che salvaguardino i legittimi diritti degli interessati oltre quelli, certamente prioritari, della pubblica Amministrazione" (2109).

BONO - CRISTALDI - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«All'Assessore per i Lavori pubblici, premesso che:

— il Ministro della Pubblica istruzione ha da tempo disposto lo stanziamento della somma di lire 193 miliardi per lavori di adeguamento degli impianti elettrici delle scuole di pertinenza dei comuni;

— allo stato risultano impegnati soltanto 81 miliardi, pari a 253 progetti sui 475 programmati;

— la Cassa depositi e prestiti ha ricevuto la richiesta formale della somma da appena 46 Comuni sugli oltre 380 della Sicilia;

— il mancato adeguamento degli impianti elettrici potrebbe determinare la chiusura delle scuole che non abbiano provveduto ad eseguire i lavori necessari;

— risulta urgente ed indispensabile un intervento risolutivo da parte della Regione, al fine di scongiurare il pericolo anzidetto e svincolare ulteriori risorse in grado di attenuare la pressante crisi economica presente nell'Isola;

per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per consentire il pieno e corretto uti-

lizzo delle somme disponibili per l'adeguamento delle scuole siciliane alle norme CEI in materia di impianti elettrici e se non ritenga opportuno disporre i previsti interventi sostitutivi da parte della Regione per i Comuni che non avessero provveduto a quanto di loro pertinenza» (2111).

FLERES.

«All'Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

— gli Ispettorati provinciali del Lavoro hanno compiti di polizia giudiziaria per la vigilanza sul rispetto delle normative vigenti all'interno dei luoghi di lavoro;

— l'espletamento di tali compiti è di fondamentale importanza (in specie in una Regione in cui è noto il persistere di forme di sfruttamento e "barbarizzazione" del lavoro quale la Sicilia) e la loro omissione costituisce fatto gravissimo, che può avere risvolti penali, soprattutto nel caso in cui si debba prevenire o accertare le cause di decessi di lavoratori sul posto di lavoro;

— molte volte per lo svolgimento di indagini da parte dei diversi Ispettorati è fondamentale che i funzionari degli stessi possano recarsi sui luoghi di lavoro, onde constatare il rispetto delle leggi e delle diverse normative;

— l'Ispettorato del lavoro di Enna non è dotato di macchine di servizio da fornire ai propri funzionari e agli stessi è impedito per l'espletamento delle proprie funzioni di utilizzare il mezzo proprio;

— ciò ha impedito di fatto lo svolgimento di qualsiasi attività di polizia giudiziaria da parte del succitato Ispettorato, anche nel caso in cui tali indagini erano state sollecitate da parte dell'autorità giudiziaria;

per sapere:

— quale sia il motivo per cui l'Ispettorato di Enna è sprovvisto di auto da fornire ai propri funzionari e per quale motivo agli stessi è impedito l'uso del mezzo proprio;

— quale sia la situazione degli altri Ispettorati dell'Isola in merito a tale problema;

— se gli Ispettorati dell'Isola, e quello di Enna in particolare, siano forniti di "auto di rappresentanza" ed eventualmente chi ne abbia deciso l'acquisto, chi lo abbia autorizzato e quali ne siano stati i motivi» (2113).

GUARNERA - PIRO - BATTAGLIA
MARIA LETIZIA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate al Governo.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'Industria, per sapere:

— se siano a conoscenza del malumore esistente tra il personale delle stazioni radiocostiere a seguito della decisione dell'Iritel, che ha assorbito il servizio ed il personale proveniente dalle Poste, di smantellare dette stazioni;

— se siano a conoscenza del piano dell'Iritel secondo il quale sarebbero abolite le Stazioni radio di Trapani, Mazara del Vallo, Lampedusa, Augusta, Messina, per quanto riguarda la Sicilia, destando preoccupazioni soprattutto negli operatori marittimi nonostante le informali assicurazioni della stessa Iritel secondo le quali il servizio sarebbe comunque garantito dalla Stazione di Palermo;

— quali ragioni tecniche hanno spinto l'Iritel a individuare nel capoluogo siciliano la sede dell'unica stazione rimasta in vita;

— se siano a conoscenza della originaria previsione secondo la quale il personale delle sopresse stazioni avrebbe dovuto essere assorbito dalla pubblica Amministrazione nella stessa provincia nella quale ricadeva la Stazione radio. Pare che, invece, il personale che decidesse il trasferimento alla pubblica Amministrazione non avrebbe più tale garanzia stante che sarebbe stata resa nota la disponibilità di posti nella pubblica Amministrazione solo in alcune province siciliane;

— quali certezze, per il mantenimento del posto di lavoro, l'Iritel abbia assicurato per il personale che decidesse di restare in servizio presso la stessa Società e come sarebbe utilizzato lo stesso personale» (2096). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«All'Assessore per i Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— in località Capo di Milazzo, in territorio del Comune di Milazzo, sorge un antico convento dei Cappuccini con annessa una piccola chiesetta;

— in data 9 luglio 1993 i rappresentanti dell'associazione WWF di Milazzo hanno inviato un dettagliato esposto-denuncia all'autorità giudiziaria e a codesto Assessorato segnalando la gravissima situazione riscontrata dagli stessi nel corso di un'escursione;

— nell'esposto (per altro corredato da una ricca documentazione fotografica) si segnala che il complesso è stato sottoposto a numerosi atti vandalici e al saccheggio sistematico, con la distruzione di alcuni sepolcri e la violazione di alcune bare;

— a tale situazione si sono aggiunti dei lavori di "ristrutturazione" che appaiono assolutamente incomprensibili in quanto avulsi dal contesto architettonico in cui sono stati effettuati, in particolare:

a) la realizzazione di alcune arcate tufacee (lasciate comunque incomplete);

b) la realizzazione di un incomprensibile impianto di riscaldamento (tanto inutile quanto inutilizzabile), la cui progettazione appare a dir poco delirante;

c) sono stati infatti predisposti attacchi per l'installazione delle piastre anche sui muri esterni (all'esterno), molte piastre sono abbandonate sul pavimento, i collegamenti tra la caldaia (peraltro installata in un locale privo di qualsiasi misura di sicurezza) e le piastre sono del tutto instabili e poco sicure;

d) nel medesimo esposto i responsabili del WWF affermano che i lavori per la realizzazione dell'impianto di riscaldamento sarebbero stati affidati a trattativa privata con delibera di giunta del 29 dicembre 1988 per un importo di 55 milioni di lire più iva;

e) ancora secondo gli estensori dell'esposto, in data 27 gennaio 1982 la Giunta municipale ha affidato l'incarico per la redazione di un progetto per la ristrutturazione dell'ex convento, prevedendo una spesa di 980.000.000, successivamente incrementata a 1.400 milioni;

per sapere:

— se i lavori di cui in premessa abbiano ricevuto il nulla osta da parte della competente Sovrintendenza ai Beni culturali;

— chi abbia eseguito i lavori di "ristrutturazione" e quale sia stata la procedura seguita per l'affidamento dei lavori;

— quale sia il motivo per cui il cantiere è oggi del tutto abbandonato e se corrisponda a verità che i succitati lavori rientrino nel programma triennale delle opere pubbliche 1992/94 del Comune di Milazzo;

— quali provvedimenti intenda adottare per individuare i responsabili di un simile scempio e quali provvedimenti intenda adottare nei loro confronti» (2115).

PIRO - BATTAGLIA MARIA
LETIZIA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono state già inviate al Governo e alle competenti Commissioni.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PIRO, segretario:

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

— con mozione numero 68 del 16 ottobre 1992, approvata dall'Assemblea regionale sici-

liana nella seduta numero 89 del 24 novembre dello stesso anno, si impegnava il Governo della Regione, e per esso l'Assessore per la sanità, a depositare presso l'Assemblea regionale siciliana la documentazione integrale delle ispezioni condotte nelle unità sanitarie locali per rilevare lo stato di utilizzazione delle somme assegnate in conto capitale successivamente al 1985;

— con nota del 7 maggio 1993 l'Assessore per la sanità *pro tempore* trasmetteva all'onorevole Presidente dell'Assemblea regionale le risultanze delle ispezioni già definite riservandosi di presentare quelle ancora in via di definizione perché con "ispezioni in corso";

— gli incarichi per le indagini ancora con "ispezioni in corso" sono stati attribuiti già da quasi due anni;

— gli atti depositati presso la sesta Commissione legislativa permanente dell'Assemblea regionale risultano però incompleti anche per le ispezioni giudicate definitive, tanto che si riscontrano assenze di schede di rilevazione, di relazioni valutative e di verbali di sopralluogo;

— la succitata mozione numero 68 impegnava tra l'altro l'Assessore per la sanità alla individuazione delle responsabilità per le irregolarità e per i ritardi riscontrati con le ispezioni e per l'omissione delle funzioni di controllo da parte degli uffici preposti e per i criteri di assegnazione e autorizzazione della spesa per l'acquisto di attrezzature;

— la stessa mozione impegnava inoltre l'Assessore a procedere all'annullamento delle assegnazioni di tutte le somme non spese dalle unità sanitarie locali;

— sono stati programmati da parte di codesto Assessorato finanziamenti a pioggia per migliaia di miliardi per attrezzature da assegnare a servizi quali U.T.C., rianimazione e dialisi; tali assegnazioni non sono determinate da richieste delle unità sanitarie locali né da una programmazione territoriale che risulta insufficiente rispetto alle esigenze locali, alle disponibilità di personale da adibire ai diversi servizi, alle strutture in cui installare le attrezzature;

— tale insufficiente programmazione determina da un lato la paralisi della spesa e dall'altro l'acquisto, per miliardi, di attrezzature che rischiano di rimanere inutilizzate;

per conoscere:

— se sono state completate tutte le ispezioni e quali sono i motivi del ritardo nel deposito degli atti relativi presso l'Assemblea regionale siciliana;

— se sono state inoltrate le dovute contestazioni per le irregolarità riscontrate alle unità sanitarie locali di pertinenza;

— se si è provveduto ad inviare la documentazione relativa alle ispezioni alla procura della Corte dei conti perché valutati gli eventuali danni erariali;

— se siano state individuate responsabilità di ordine amministrativo per irregolarità nella gestione delle unità sanitarie locali, per omissione delle funzioni di controllo da parte degli uffici regionali, nei criteri di assegnazione ed autorizzazione della spesa per l'acquisto di attrezzature ed eventualmente quali provvedimenti siano stati adottati;

— se sia stato dato inizio alle procedure per l'annullamento delle assegnazioni di tutte le somme non spese dalle unità sanitarie locali» (366). *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

BONFANTI - PIRO - BATTAGLIA
MARIA LETIZIA - GUARNERA -
MELE.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, considerato che:

— codesto Assessorato, a seguito di propria ispezione generale nel Comune di Tusa, ha accertato diverse e gravi irregolarità e inadempienze amministrative, tanto che, con nota del 26 marzo 1993 protocollo numero 575 gruppo VIII, ha messo in mora e diffidato il Comune in questione, riscontrando che il modo di funzionamento di quel Consiglio comunale configura gli estremi di scioglimento dell'organo stesso;

— il Consiglio comunale di Tusa a tutt'oggi non ha preso alcun provvedimento per sanare le inadempienze contestate e che in conseguenza di ciò ben nove consiglieri comunali su venti, non surrogabili, si sono dimessi con una notevole minorazione della rappresentatività democratica dell'organo stesso;

rilevato che:

— in quel Comune, al riconoscimento dei debiti fuori bilancio e alla dichiarazione di dissesto (ex articolo 25 decreto legislativo numero 66 del 1989), non è seguito finora alcun serio ed attendibile piano di risanamento finanziario;

— già l'Assessore per gli enti locali, nella nota suddetta, riconosce che la situazione è di tutta gravità in relazione all'articolo 12 *bis* del decreto legislativo 12 gennaio 1991, numero 6, convertito in legge numero 80 del 1991;

— sono passati sei mesi dalla messa in mora e che la situazione del Comune di Tusa non è ancora normalizzata, con gravi conseguenze per la convivenza civile e democratica della popolazione e per una normale conduzione amministrativa della cosa pubblica;

per conoscere:

— se non intendano adottare urgenti provvedimenti e, primo fra tutti, il non più procrastinabile scioglimento del Consiglio comunale di Tusa, così come previsto espressamente dalla legislazione nazionale e regionale;

— se non ritengano che il mancato intervento, o peggio l'azione dilatoria, del Governo della Regione non sia vista come una copertura di fatto ad una condotta amministrativa palesemente illegale» (367).

SILVESTRO - CAPODICASA - BATTAGLIA GIOVANNI.

«All'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, per conoscere:

— quali valutazioni intenda esprimere a seguito dell'andamento turistico in Sicilia che ha registrato uno dei peggiori anni, con solo qualche dato positivo per le isole minori;

— quali iniziative intenda adottare a seguito dei dati ormai noti secondo i quali i turisti stranieri sono stati assenti e quelli presenti sono rimasti scontenti della ricettività, con responsabilità a tutti i livelli: caos ed inquinamento, prezzi alle stelle, trasporti da terzo mondo;

— se non ritenga di dovere disegnare una vera e propria strategia turistica, non affidando il tutto solo alla buona volontà degli operatori privati ma avvalendosi di esperienze ormai scontate dove l'improvvisazione è messa al bando mentre le competenze e la professionalità sono il risultato di coinvolgimenti non solo di agenzie di livello internazionale ma anche di un'adeguata preparazione degli addetti alle strutture pubbliche: cortesia ed ospitalità tradizionali dei siciliani sembrano scomparse a causa di organici, come nella polizia urbana, insufficienti nella stagione turistica, e ad improvvisate concezioni della politica turistica come nel caso della predisposizione di aree di parcheggio e della circolazione automobilistica;

— se non ritenga di dovere utilizzare il massimo dei mezzi, in considerazione che per la stagione turistica del 1994 si annunciano ulteriori cali nelle presenze di stranieri in Sicilia» (368).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annuncio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

PIRO segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana considerato che:

— il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, deliberando secondo il capitolo VII della Carta, ha deciso, con la risoluzione n. 827 del 25 maggio 1993 e sulla base del rapporto predisposto dal Segretario generale, la creazione del Tribunale internazionale chiamato a giudicare e punire i responsabili delle gravi violazioni al diritto umanitario internazionale commesse nel territorio della ex Jugoslavia;

— occorre ora che sia rispettato il carattere di urgenza determinato dallo stesso Consiglio di Sicurezza per l'effettiva costituzione del Tribunale, la nomina dei giudici e del pubblico ministero, nonché il loro insediamento all'Aja, sede del Tribunale, e l'inizio quindi dei lavori di inchiesta e di istruzione connessi all'avvio della fase giudicante;

— il rapido avvio dell'attività del Tribunale *ad hoc* costituisce un importantissimo passo in avanti verso l'affermazione del primato del diritto e della legge e l'istituzionalizzazione di una giurisdizione internazionale finalizzata alla creazione di un Tribunale permanente abilitato a giudicare e punire i responsabili di crimini internazionali,

impegna il Presidente
dell'Assemblea regionale siciliana
ed il Presidente della Regione

per quanto di rispettiva competenza, a rivolgere a nome dell'Assemblea regionale siciliana e del Governo un appello solenne al Presidente ed ai membri dell'Assemblea regionale siciliana, al Presidente ed ai membri del Consiglio di Sicurezza ed al Segretario generale delle Nazioni Unite affinché operino, ciascuno per quanto attiene alle proprie competenze e responsabilità:

1) perché siano realizzate le condizioni ed i necessari adempimenti tecnici per l'entrata in funzione del Tribunale internazionale sulla ex Jugoslavia al più tardi nel dicembre 1999;

2) perché l'Assemblea generale dell'ONU prenda, nel corso della sua prossima sessione, le decisioni necessarie per l'avvio effettivo delle procedure volte alla creazione di un Tribunale internazionale permanente

impegna altresì

il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana
ed il Presidente della Regione

ad agire nell'ambito delle rispettive attribuzioni, perché il Governo nazionale e quello regionale agiscano tanto in sede interna che in seno agli organismi internazionali ed alle Nazioni Unite per il conseguimento di tali obiettivi e la piena affermazione del diritto e della giustizia» (122).

FLERES - PANDOLFO - BORROMETI - FIRRARELLO
- SPAGNA - GRANATA - DRAGO GIUSEPPE - SPECIALE - MACCARRONE.

PRESIDENTE. Avverto che la mozione testè annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Votazione di richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame dei disegni di legge:

«Modifiche alla legge regionale 1 settembre 1993, numero 25 recante: "Interventi straordinari per l'occupazione produttiva in Sicilia" ed alla legge regionale 1 settembre 1993, numero 26, recante "Nuove norme per l'elezione con suffragio popolare del presidente della provincia regionale. Norme per la elezione dei consigli delle province regionali, per la composizione ed il funzionamento degli organi di amministrazione di detti enti. Norme modificative ed integrative al testo unico approvato con decreto del Presidente della Regione 20 agosto 1960, numero 3 ed alla legge regionale 26 agosto 1992, numero 7» (583), presentato dal Presidente della Regione (Campione) su proposta dell'Assessore per il bilancio e le finanze (Mazzaglia) in data 13 settembre 1993.

«Norme integrative delle disposizioni di cui all'articolo 2 della legge regionale 1 settembre 1993, numero 26» (584), presentato dagli ono-

revoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno, Virga, il 16 settembre 1993.

«Disposizione transitoria al procedimento elettorale di elezione delle province regionali» (585), presentato dal Presidente della Regione (Campione) su proposta dell'Assessore regionale per gli enti locali (Ordile), in data 16 settembre 1993.

Pongo in votazione la richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 583.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Pongo in votazione la richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 584.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Pongo in votazione la richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge numero 585.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni:

— numero 120: «Redazione del Piano regionale per la difesa dei boschi dagli incendi e reconsiderazione dell'organizzazione e del funzionamento degli uffici dell'Amministrazione forestale per una più organica politica di tutela del patrimonio ambientale», degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Mele.

— numero 121: «Revoca dei provvedimenti adottati dall'Assessore per gli enti locali in materia di nomina di commissari presso le Ipab

siciliane», degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Mele.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle predette mozioni.

PIRO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

— gli incendi che stanno devastando l'intero territorio siciliano con gravissimi danni al patrimonio naturale e inaccettabili perdite di vite umane, rendono evidenti limiti organizzativi e inadempienze dell'apparato preposto alla prevenzione e alla repressione degli incendi;

— in base all'articolo 16 della legge regionale 5 giugno 1989 numero 11, l'Amministrazione forestale avrebbe dovuto provvedere, entro il giugno 1990, all'aggiornamento del vigente piano regionale di difesa dagli incendi che risale al lontano 1978;

— in base all'articolo 15 della legge regionale 5 giugno 1989 numero 11, l'Assessore regionale per l'agricoltura e per le foreste avrebbe dovuto rideterminare le prescrizioni di massima e di polizia forestale entro il giugno 1990;

— secondo le previsioni del Piano regionale antincendio del 1978 e le norme contenute nell'articolo 5 della legge regionale 16 agosto 1974 numero 36 e nell'articolo 34 della legge regionale 29 dicembre 1975 numero 88 il Corpo forestale deve provvedere alla realizzazione degli interventi di prevenzione e repressione degli incendi anche nei boschi privati;

— l'articolo 11 della legge regionale 22 agosto 1984 numero 52 prevede la realizzazione da parte della Forestale degli interventi di prevenzione degli incendi nelle aree naturali protette;

— l'articolo 20 della legge regionale 22 agosto 1984 numero 52 attribuisce all'Azienda delle foreste demaniali della Regione il compito di provvedere alla dotazione, gestione ed organizzazione dei mezzi operativi per l'attuazione degli interventi di difesa dei boschi dagli incendi nonché di tutte le attrezzature, apparecchiature, automezzi occorrenti al Corpo forestale;

— in base all'articolo 20 della legge regionale 5 giugno 1989 numero 11 l'Amministrazione forestale può ordinare ai proprietari l'esecuzione, entro tempi brevi, dei necessari interventi di ripristino nei boschi abbandonati, in mancanza dei quali l'Azienda è facoltata all'espropriazione dei boschi e ad assumere a totale carico gli interventi;

— come previsto dalla legge regionale 22 agosto 1984 numero 52 attualmente dovrebbero essere in servizio 1.000 tra sottufficiali e guardie del Corpo forestale, e che tale organico è stato aumentato del 25 per cento con l'articolo 25 della legge regionale 15 maggio 1991 numero 27;

— come previsto dalla legge regionale 29 ottobre 1985 numero 41 dovrebbero essere in servizio presso il corpo forestale 18 dirigenti superiori, 80 dirigenti tecnici, 160 assistenti e 600 agenti tecnici, e che tale organico è stato aumentato del 25 per cento con l'articolo 25 della legge regionale 15 maggio 1991 numero 27;

— l'articolo 17 della legge regionale 5 giugno 1989 numero 11 ha sancito il divieto di pascolo per cinque anni nei boschi demaniali distrutti dagli incendi e che in base alle vigenti prescrizioni di massima e di polizia forestale tale divieto vige pure per i boschi privati;

— la vigente normativa in materia forestale ed urbanistica pone rigorosi vincoli a tutela delle aree boscate distrutte o percorse dagli incendi, per scongiurare disegni speculativi;

— l'Amministrazione forestale si avvale in gran parte di personale stagionale assunto attraverso gli uffici del collocamento;

— l'articolo 38 della legge regionale 5 giugno 1989 numero 11 prevedeva la realizzazione di corsi di addestramento professionale e che corsi erano previsti dall'articolo 28 della legge regionale 29 dicembre 1975 numero 88 e dall'articolo 37 della legge regionale 6 maggio 1981, numero 98;

rilevato che:

— la mancata redazione del nuovo Piano regionale per la difesa dei boschi dagli incendi

incide pesantemente sull'attività di prevenzione, in quanto manca un quadro di riferimento aggiornato anche per le mutate condizioni ambientali;

— in mancanza di ogni minimo strumento di pianificazione l'azione dell'Amministrazione forestale procede con singole perizie redatte dai direttori dei lavori e senza la possibilità di fissare priorità e di realizzare interventi organici;

— lo stesso vecchio Piano antincendio è totalmente inattuato per quanto riguarda la prevenzione dagli incendi nei boschi privati, e che contestualmente appaiono disattesi espliciti obblighi di legge;

— in questo quadro di attacchi indiscriminati al patrimonio boschivo particolarmente grave è la situazione dei parchi e delle riserve naturali, per i quali la Forestale si rifiuta di compiere gli interventi antincendio disattendendo obblighi di legge;

— appaiono totalmente inapplicati i severi vincoli sull'esercizio del pascolo nei boschi percorsi da incendi;

— il rispetto delle rigorose norme sull'inedificabilità delle aree distrutte da incendi nonché della contigua fascia di 200 metri necessita della disponibilità di aggiornati strumenti cartografici mai approntati dagli Ispettorati ripartimentali delle foreste;

— in questo quadro di mancato rispetto di vincoli e prescrizioni o di inadeguatezza degli strumenti repressivi assume particolare gravità la mancata rideterminazione delle prescrizioni di massima e di polizia forestale che consentirebbero di creare un sistema sanzionatorio più adeguato alla gravità degli attacchi al patrimonio boschivo oltre che costituire realmente un deterrente;

— per quanto riguarda il fenomeno del pascolo risultano inattuate tanto le norme di tipo repressivo quanto quelle che impongono all'Azienda di costituire prati-pascoli sulle aree demaniali per alleggerire la pressione del pascolo sui boschi;

— per quanto riguarda l'impiego dei braccianti agricoli appare evidente che tale perso-

nale non è assolutamente specializzato ed idoneo all'impiego per servizi particolarissimi come quello di spegnimento degli incendi e che in tale quadro particolarmente gravi appaiono le inadempienze degli Assessori regionali per il lavoro e per l'agricoltura per la mancata qualificazione degli operai;

— in questo contesto le tragedie di Pantalica e di Linguaglossa, in cui hanno perso la vita operai e guardie forestali, individuano le pesanti responsabilità di quei funzionari che destinano allo spegnimento degli incendi persone con normali abiti civili e privi dell'equipaggiamento previsto dal Piano antincendio (tute ignifughe, elmetti con visiera protettiva, guanti, eccetera);

— i moduli organizzativi adottati dagli Ispettorati forestali, il modo di procedere all'assunzione dei braccianti sulla scorta di singole perizie e in mancanza di qualunque programmazione, il tipo di interventi praticati, l'uso clientelare del rilascio delle qualifiche e delle chiamate di operai qualificati, hanno determinato una grave situazione circa la produttività del lavoro degli operai forestali nonostante il continuo aumento delle giornate lavorative, passando da poco più di 1.000.000 di giornate garantite per legge a circa 9.000 operai a 2.900.000 giornate per 49.000 operai nell'anno 1992;

— tale ultimo aspetto è legato all'irresponsabilità di un'intera classe di governo che ha fatto della Forestale un poderoso ammortizzatore sociale ed uno strumento di creazione del consenso;

— la mancata attuazione delle previsioni di legge sull'impiego diversificato dei braccianti forestali ha finito per scaricare milioni di giornate lavorative solo sulle aree del demanio forestale legando le possibilità occupazionali alla realizzazione di interventi sempre sulla medesima area anche se non bisognosa di interventi;

— all'impiego degli operai stagionali si fa incredibilmente ricorso anche per delicate mansioni come la guida degli automezzi, cui invece dovrebbe provvedersi mediante gli agenti tecnici e il rimanente personale che presta servizio stabilmente presso il Corpo forestale;

— sono evidenti i limiti dell'azione di vigilanza sul territorio anche per l'impiego di guardie e sottufficiali del Corpo forestale in compiti amministrativi o di gestione degli operai, distogliendo così personale dai compiti d'istituto che sono quelli di polizia;

considerato che:

— nonostante il legislatore regionale abbia emanato norme moderne ed in alcuni settori complete, i risultati positivi e nuovi in materia forestale sono stati di portata limitata e comunque tali da non modificare qualitativamente su un piano più generale la gestione politico-amministrativa del settore;

— i fatti tragici di questi giorni, l'inaccettabile tributo di sangue di forestali e braccianti agricoli, i disastri ambientali che continuano a verificarsi sono frutto non della fatalità ma di precise e ben individuabili responsabilità di chi è, od è stato, preposto ai più alti livelli delle amministrazioni competenti;

— la vicenda degli incendi boschivi non è che un piccolo capitolo della complessiva storia della totale inattuazione delle previsioni della legge regionale 5 giugno 1989 numero 11;

— la gravità dei danni causati dagli incendi boschivi e l'insufficienza dei servizi di prevenzione sono anche legati alla mancanza di mezzi aerei per l'attività di vigilanza e per l'avvistamento e lo spegnimento degli incendi e che in tale contesto assume particolare gravità la vicenda degli elicotteri della Elitaliana (società dell'EMS) noleggiati per fini antincendio dalla Regione Toscana ma mai impiegati in Sicilia;

— dinanzi a questi fatti il Governo regionale si è distinto per latitanza ed incapacità ad adottare un qualunque provvedimento amministrativo anche solo per rispondere alla grave emergenza, confermando il disinteresse e la disattenzione verso una politica organica di tutela del patrimonio ambientale;

— l'entità della spesa del settore forestale con oltre 300 miliardi annui, la rilevanza occupazionale costituita da 49.000 braccianti per 2.900.000 giornate lavorative nel 1992, e la contestuale situazione di grave dissesto idrogeologico, di più basso indice di copertura bo-

schiva tra le regioni italiane, di mancata gestione dell'importante patrimonio naturale, rendono ancor più gravi ritardi ed inadempienze ed impongono un radicale cambiamento in tutto il settore della forestazione;

— agli impegni assunti dall'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste nella seduta dell'Assemblea regionale siciliana del 3 marzo 1993 in occasione del dibattito su numerosi atti ispettivi riguardanti il settore forestale, non hanno fatto seguito i provvedimenti conseguenti con particolare riferimento alla ricostituzione dell'organizzazione e del funzionamento degli uffici dell'Amministrazione forestale;

— a tutt'oggi l'Azienda foreste demaniali manca dello statuto-regolamento mentre il consiglio d'amministrazione è da tempo scaduto,

impegna il Governo della Regione

— ad approvare il nuovo Piano antincendio entro il 31 dicembre 1993, nel rispetto delle previsioni della legge regionale numero 11 del 1989 che individua nei parchi regionali aree omogenee ai fini della predisposizione degli interventi antincendio;

— a rideterminare entro il 31 dicembre 1993 le norme di massima e di polizia forestale per l'intero territorio regionale con particolare riguardo agli aspetti di tutela ambientale e all'inasprimento delle sanzioni amministrative per chi causa incendi o determina danni al patrimonio naturale;

— a dotare il Corpo forestale della Regione di un nucleo di elicotteri per i compiti di sorveglianza e di spegnimento degli incendi e ad incrementare complessivamente la dotazione di mezzi dei distaccamenti forestali, assumendo anche le opportune iniziative perché gli elicotteri della Elitaliana (collegata all'EMS) vengano impiegati in Sicilia;

— a provvedere immediatamente al ripristino dei gruppi di lavoro in seno agli ispettorati, alla costituzione in seno ad ogni ispettorato di un apposito gruppo "Tutela" esclusivamente per i compiti di vigilanza e di coordinamento dei distaccamenti, a potenziare il Gruppo "Conservazione della Natura" della

Direzione Azienda e a ricostituire gli uffici autonomi di amministrazione dell'Azienda foreste demaniali;

— a riferire urgentemente sull'attività svolta dal gruppo ispettivo istituito presso la Direzione "foreste" sulla riorganizzazione conseguente all'istituzione dei distretti forestali;

— alla costituzione di parte civile della Regione in tutti i procedimenti per violazioni ambientali ed al rilascio del consenso alle associazioni ambientaliste riconosciute che ne fanno richiesta;

— a provvedere all'impiego dei sottufficiali e delle guardie del Corpo forestale esclusivamente per i compiti di polizia, impartendo le opportune direttive a tutti gli uffici dell'Amministrazione forestale al fine anche di creare le condizioni di reale autonomia per il più efficace e libero espletamento dell'attività di vigilanza sul territorio da parte dei distaccamenti forestali;

— ad assumere le opportune iniziative per un pieno coinvolgimento degli enti locali nella politica di prevenzione degli incendi e di tutela del patrimonio boschivo anche adottando misure premiali ed incentivi nei confronti dei comuni;

— a posticipare l'apertura della caccia all'1 novembre e ad imporre il divieto di caccia in tutte le aree percorse da incendi e non solo in quelle boscate;

— a emanare rigorose direttive per la modifica delle pratiche silvocolturali per le aree distrutte da incendio, sostituendo la pratica del rimboschimento intensivo con quella della ricostituzione naturalistica con specie autoctone e a minor fabbisogno di manodopera;

— a provvedere ad una maggiore stabilizzazione dei braccianti forestali, riducendo il numero degli stagionali, qualificando il personale in servizio, diversificandone l'impiego nel più ampio settore della tutela dell'ambiente, rompendo il circolo vizioso incendio-rimboschimento-nuovo lavoro;

— a provvedere affinché vengano svolti tempestivamente i corsi di aggiornamento e di

specializzazione per il personale del Corpo forestale nonché per gli operai forestali;

— ad impartire le opportune disposizioni affinché dal prossimo anno l'Amministrazione forestale esegua gli interventi di prevenzione degli incendi in tutti i parchi e le riserve naturali e nei boschi privati;

— ad assumere le iniziative per la costituzione di un inventario delle aree percorse da incendi al fine della concreta e puntuale applicazione dei divieti previsti dalla vigente normativa;

— ad impartire ai distaccamenti forestali le opportune direttive per una rigorosa attuazione dei divieti in materia di utilizzazione delle aree percorse da incendi;

— a provvedere alla piena valorizzazione del volontariato soprattutto nel campo della prevenzione e dell'informazione;

— alla realizzazione di una campagna di informazione anche attraverso pubbliche affissioni per rendere noti divieti, sanzioni e successive conseguenti limitazioni all'utilizzazione delle aree percorse da incendi» (120).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— l'Assessore regionale per gli enti locali in data 12 agosto 1993 ed anche successivamente ha nominato numerosi commissari presso le IPAB siciliane in sostituzione di altri commissari;

— risulta che l'Assessore ha nominato uomini a lui vicini (membri della sua segreteria particolare, capo e componenti del suo ufficio di gabinetto, amici) nonché personaggi legati ad uomini politici appartenenti alla stessa corrente di partito dell'Assessore;

— tali nomine denotano un comportamento politico ed amministrativo non in linea con i

principi di trasparenza ed imparzialità dell'azione amministrativa;

rilevato che:

— l'Assessore per gli enti locali ha ommesso di emanare provvedimenti urgenti e necessari per riordinare il caotico settore degli enti di assistenza anche attraverso il loro trasferimento o la loro fusione con altre istituzioni funzionanti, al fine di eliminare veri e propri carrozzoni clientelari nonché fonti di sprechi e di affarismi;

— sono stati emanati provvedimenti di nomina inopportuni sotto il profilo del merito e viziati da illegittimità;

rilevato, altresì, che alcuni commissari regionali notoriamente vicini all'Assessore, alla sua corrente e al suo partito sono stati confermati nell'incarico o prorogati fino al dicembre del 1993, determinando con ciò un comportamento assai lesivo della dignità e professionalità degli altri funzionari sostituiti perché non appartenenti allo stesso partito;

considerato ancora che l'Assessore per gli enti locali nell'effettuare le nomine avrebbe quanto meno dovuto richiedere il preventivo parere della competente Commissione legislativa dell'Assemblea regionale, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 1 della legge regionale numero 35 del 1976, soprattutto per le nomine che hanno coinvolto funzionari esterni all'Amministrazione regionale

impegna il Presidente della Regione

— a promuovere, perché inopportuni ed illegittimi, la revoca o l'annullamento dei provvedimenti adottati dall'Assessore per gli enti locali;

— a revocare, in presenza di ulteriori analoghi comportamenti, non riferibili soltanto alle IPAB, la delega attribuita all'Assessore per gli enti locali;

— a fornire un quadro complessivo delle nomine effettuate;

— a relazionare all'Assemblea regionale siciliana, entro un mese, sullo stato di attuazione della legge regionale 9 maggio 1986, nu-

mero 22, sul "riordino dei servizi e delle attività socio-assistenziali in Sicilia"» (121).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci rendiamo conto che in questo particolare momento della vita della Regione, in presenza di dichiarazioni — ulteriormente confermate dal Presidente della Regione — esplicitanti una volontà del Governo di dimettersi a chiusura dei lavori di questa peraltro breve sessione, ci rendiamo conto che in queste condizioni è un po' problematico chiedere la trattazione di mozioni. Peraltro, per quanto riguarda la prima mozione che è stata letta, quella relativa al problema degli incendi, è in corso una discussione in Commissione ambiente e territorio, e quindi per essa ci affidiamo alle determinazioni che successivamente saranno formulate nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Altra questione, però, è quella relativa alla mozione successiva, sulle nomine di commissari presso le Ipab siciliane, effettuate dall'Assessore per gli enti locali. Qui c'è un problema non soltanto di merito politico, ma un problema relativo al fatto che queste nomine sono censurabili anche sotto il profilo della legittimità. È quanto noi sosteniamo; ciò evidentemente sarà accertato nelle sedi competenti e più opportune.

E tuttavia, siamo in presenza di un fatto che noi giudichiamo politicamente grave, gravissimo se riferito ad un Governo come quello presieduto dall'onorevole Campione, che ha fatto del richiamo al rispetto delle regole la sua ragione fondante, la sua linea di condotta. A noi pare che le nomine effettuate da parte dell'Assessore per gli enti locali siano, invece, contro il rispetto di qualsiasi regola. Sappiamo, peraltro, che anche lo stesso Presidente della Regione ha manifestato forti, notevoli perplessità su quello che è stato fatto.

Per questo, signor Presidente dell'Assemblea, il nostro Gruppo chiede la trattazione im-

mediata, compatibilmente con l'organizzazione dei lavori di questa settimana, della mozione che riguarda le nomine presso le Ipab.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, scusi, lei ha indicato una data?

PIRO. Chiedo che la mozione venga trattata questa settimana.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GALIPÒ, *Assessore per la sanità*. Favorevole.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sarebbe opportuno fissare una data, perché in questa settimana i giorni disponibili sono due: mercoledì e giovedì. L'ordine dei lavori che è stato fissato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari prevede per la mattina di mercoledì riunioni di commissione, per il pomeriggio di mercoledì e per giovedì seduta d'Aula. Quindi potremmo discutere la mozione nella seduta di giovedì mattina.

PIRO. D'accordo.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito per la mozione numero 121: «Revoca dei provvedimenti adottati dall'Assessore per gli enti locali in materia di nomina di commissari presso le Ipab siciliane».

Per quanto riguarda la mozione numero 120: «Redazione del Piano regionale per la difesa dei boschi dagli incendi e riconsiderazione dell'organizzazione e del funzionamento degli uffici dell'Amministrazione forestale per una più organica politica di tutela del patrimonio ambientale», resta stabilito che la determinazione della data di discussione della stessa sarà stabilita dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Discussione unificata di mozioni ed interrogazione.

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Discussione unificata di mozioni ed interrogazione:

— mozione numero 118: «Iniziative nei confronti del Governo nazionale per il potenziamento degli uffici giudiziari ed investigativi siciliani», degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Mele;

— mozione numero 119: «Interventi per assicurare il potenziamento degli organici della magistratura e dei suoi uffici, accelerare i procedimenti giudiziari e migliorare le condizioni di vita all'interno delle carceri nella Regione», degli onorevoli Granata, Borrometi, Capodica, Fleres, Maccarrone, Palazzo;

— Interrogazione numero 579: «Carenza degli organici dei magistrati nel circondario giudiziale di Sciacca», dell'onorevole Trincanato.

Invito il deputato segretario a dare lettura dei predetti atti ispettivi e politici.

PIRO, *segretario*:

Mozione numero 118:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— la manifestazione del 23 maggio scorso, che nell'anniversario della strage mafiosa di Capaci in cui morirono Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Rocco Di Cillo, Antonio Montinari e Vito Schifani, ha portato per le strade di Palermo più di centomila palermitani e siciliani, ha indubbiamente segnato un momento di svolta nella coscienza civile dei cittadini di tutto il Paese;

— in tutte le città siciliane si è sviluppata nell'ultimo anno una nuova cultura della legalità e della partecipazione democratica che si è posta in contrasto e in contrapposizione netta con la vecchia cultura dell'illegalità, dell'omertà e della connivenza e che tale nuova cultura ha trovato un canale privilegiato di espressione nell'azione del volontariato e dell'associazionismo diffuso;

— allo sviluppo di tale nuova cultura, spesso ancora in fase embrionale, ma altrettanto spesso in fase di matura e attiva partecipazione alla vita sociale collettiva, ha fatto riscontro una altrettanto veloce evoluzione delle vi-

cende giudiziarie che hanno portato a comprendere meglio quale sia stato il processo di sviluppo del sistema criminale in Sicilia e in Italia (anche e soprattutto grazie alla collaborazione dei cosiddetti "pentiti") e che ha visto alzarsi il velo su episodi tra i più bui della storia del nostro Paese;

— al contempo la gravissima crisi morale e di credibilità che attraversa sia le istituzioni di governo che quelle della rappresentanza popolare, e lo scontro fra l'azione giudiziaria e gli interessi di settori politici spesso profondamente collusi con la criminalità organizzata, hanno determinato una sempre maggiore attenzione ai problemi del sistema giudiziario, individuato e "vissuto" dalla società civile come l'unico settore dello Stato attivo e presente positivamente nel territorio;

— tale nuovo ruolo della Magistratura è stato anche dovuto al rompersi di resistenze e incrostazioni anche all'interno dei Palazzi di Giustizia, al venir meno di quella che gli stessi magistrati palermitani hanno definito "l'intossicazione precedente all'interno del Palazzo"; intossicazione che "non è stata casuale. Creata a tavolino, era finalizzata a provocare inevitabilmente un'involuzione, un ritardo nell'azione giudiziaria";

— la situazione del Palazzo di Giustizia di Palermo vede oggi un forte contrasto fra il rinnovamento e l'azione investigativa della Procura ordinaria e la Distrettuale Antimafia e la stasi che continua a caratterizzare successivi passaggi dell'azione giudiziaria di fondamentale importanza quale quello del Giudice per le indagini preliminari e gli organi giudicanti, in particolare quelli di secondo grado;

— se da un lato ciò può essere addebitato ad una gestione a volte eccessivamente burocratica degli uffici, dall'altro non può non far riflettere sulla gravissima carenza di organico che caratterizza il Tribunale palermitano: la Procura ha soltanto 41 fra Procuratore, aggiunti e sostituti, l'Ufficio del GIP ha un organico di soli sette elementi;

— a nulla sono valse finora le ripetute segnalazioni che sul caso sono state fatte, a nulla è servito il dossier consegnato dai respon-

sabili della Procura al Ministro della Giustizia; alle numerose promesse non ha mai fatto seguito alcun provvedimento che alleggerisse il carico di lavoro che si riversa sulla Procura e sull'Ufficio del GIP in quantità tale da far temere un tracollo totale dell'attività;

— se da un lato l'azione investigativa ha avuto, con il ricambio dei vertici della Procura della Repubblica di Palermo, un forte impulso, va registrata però una situazione di difficoltà nelle indagini rivolte in particolare verso i reati connessi alla gestione della pubblica Amministrazione;

— tale deficit è da addebitare essenzialmente alle croniche carenze di organico e di strutture che caratterizzano le forze dell'ordine dell'Isola, in particolare quelle che dovrebbero svolgere funzioni di polizia giudiziaria; la creazione delle strutture investigative centrali quali la DIA, i ROS, lo SCO e i GICO, se da un lato ha permesso di avere visioni complessive del sistema criminale cui corrispondono interventi organici, dall'altro ha privato le diverse realtà territoriali degli uomini con maggiore esperienza e conoscenza del fenomeno nelle diverse sfaccettature, determinando un pericoloso vuoto nelle zone più "periferiche" dell'Isola;

— allo stesso tempo si sono riprodotti su vasta scala i fenomeni di mancanza di coordinamento fra le diverse forze di polizia, cui si sono aggiunti nuovi problemi di scollamento fra le unità operative centrali e gli uffici investigativi periferici che operano all'interno delle medesime forze;

considerato ancora che:

— le carenze di organico non sono caratteristica esclusiva della Procura di Palermo, ma colpiscono anche le altre Procure dell'Isola;

— in particolare nei mesi scorsi la Presidenza della Commissione regionale di inchiesta sulla mafia aveva sollecitato il Ministero della Giustizia affinché si adottassero opportuni provvedimenti per fronteggiare la gravissima situazione delle procure di Trapani e Marsala;

— proprio nei giorni scorsi il procuratore della Repubblica di Marsala (la stessa Procura che per anni fu diretta da Paolo Borsellino) ha denunciato che, ad un anno dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, la situazione è, paradossalmente, peggiorata, con l'aggravarsi delle carenze di organico, la mancata attivazione di nuove strutture, quali semplici fax e computer, per facilitare il lavoro degli inquirenti e la mancata adozione di nuovi sistemi di sicurezza a tutela dei magistrati più esposti;

— a vivere una situazione di gravissima difficoltà dovuta alle carenze di organico è anche il Tribunale di Catania, dove sono in servizio soltanto 15 sostituti procuratori e dove un solo GIP si occupa stabilmente di reati legati alla criminalità organizzata;

— la Procura di Catania che, è bene ricordarlo, è quella nel cui territorio di competenza risulta essere il maggior numero di arrestati ed indagati per il reato di associazione di stampo mafioso, ha dovuto inoltre subire nei mesi scorsi gravissimi attacchi da parte di esponenti del mondo politico che si trovano al centro di indagini giudiziarie per presunti contatti e collusioni con settori della criminalità organizzata;

constatato inoltre che:

— alla situazione deficitaria degli organi di polizia giudiziaria si aggiunge, in particolare in alcune Procure della "periferia", l'innegabile persistere di fenomeni di "intossicazione" che creano momenti di resistenza al corretto funzionamento dell'apparato giudiziario, ancora una volta in particolare nei riguardi delle indagini sulla gestione della pubblica Amministrazione;

— tali fenomeni sono palesemente dimostrati dalla pressoché totale mancanza di attività giudiziaria in zone che pure si sono mostrate, negli anni, al centro di interessi e speculazioni affaristiche e mafiose;

considerato ancora che:

— il sistema di potere criminale appare oggi in difficoltà per i colpi inferti con l'arresto dei capi storici di Cosa Nostra e per lo svelarsi di protezioni e collusioni all'interno di ap-

parati dello Stato a diversi livelli, e che a tale situazione di difficoltà potrebbe corrispondere o un fenomeno di momentanea "clandestinizzazione" dell'organizzazione o una ripresa dell'attività criminale con azioni di straordinaria violenza;

— già nei giorni scorsi si sono avuti ripetuti ed inquietanti segnali della possibilità di azioni della mafia nel territorio anche per colpire quegli obiettivi considerati più protetti, non ultimo il ritrovamento di un falso ordigno nei pressi del Palazzo di Giustizia di Palermo;

— è necessario comprendere che l'uccisione dei giudici Falcone, Borsellino e Morvillo e delle loro scorte ha determinato uno squarcio all'interno dell'organizzazione mafiosa e nella cultura attorno alla quale essa si è sviluppata e che, come ha affermato il Procuratore Caselli, "il caso Palermo vuole una risposta di eccezionale ordinarietà, perché i problemi qui sono ordinariamente eccezionali. Su Palermo non sono ammessi ritardi, la stagione che stiamo vivendo deve essere sfruttata in tutte le sue potenzialità, guai a perdere le occasioni che, presenti oggi, potrebbero non tornare domani";

— l'eccezionalità del momento in atto è stata testimoniata ancora una volta dalle manifestazioni che si sono svolte in occasione dell'anniversario dell'assassinio del giudice Paolo Borsellino e di cinque agenti della sua scorta; manifestazioni che hanno costituito un ennesimo, fortissimo momento di rottura soprattutto in quei quartieri più degradati della città di Palermo che per decenni sono stati dominati dalla cultura della omertà e della connivenza;

rilevato infine che:

— a rallentare ulteriormente l'attività giudiziaria è la mancanza di una seconda aula-bunker sia a Palermo che a Catania, fatto che impedisce di svolgere contemporaneamente più processi che vedano la presenza di imputati o testimoni "a rischio";

— per affrontare i problemi evidenziati sarebbero sufficienti, nell'immediato e per fronteggiare l'emergenza, alcuni provvedimenti di facile attuazione, la cui realizzazione inoltre non

comporterebbe, come alcuni paventano, aggravii di spesa per il bilancio complessivo dell'apparato giudiziario (il cui funzionamento, comunque, in una realtà come quella siciliana e in un momento come quello che stiamo vivendo, non può certamente essere assoggettato a razionamenti di tipo economicistico);

— ancora nei giorni scorsi i giudici della Procura Distrettuale antimafia e della Procura ordinaria di Palermo hanno ribadito che già la realizzazione dei tribunali distrettuali e l'ampliamento dell'organico degli uffici giudiziari e delle forze di polizia costituiscono dei primi, fondamentali passi per evitare una ormai prossima paralisi dell'attività e per sfruttare quelle "potenzialità" cui faceva riferimento il procuratore Caselli,

impegna il Presidente della Regione

ad intraprendere tutte le opportune iniziative nei confronti del Governo nazionale affinché:

a) nell'immediato si giunga all'adozione di provvedimenti tali da porre rimedio all'emergenza in cui versano gli uffici giudiziari della Sicilia, attuando i necessari incrementi di organico;

b) si provveda alla dotazione di nuovi uomini e mezzi per le forze di polizia impegnate nell'attività di investigazione nell'Isola e si attuino i provvedimenti necessari a risolvere i problemi economici e strutturali che caratterizzano il funzionamento della DIA;

c) si avviino in tempi brevissimi le procedure per la creazione dei tribunali distrettuali, riforma a costo zero che consentirebbe un notevole snellimento delle procedure e dei tempi di effettuazione dei processi;

d) si avvii un'indagine complessiva sulla situazione strutturale degli uffici giudiziari della Sicilia, in modo tale da poter programmare per il futuro interventi complessivi e coordinati;

e) si verifichi l'esistenza all'interno di uffici giudiziari di pressioni o infiltrazioni che determinino situazioni di paralisi o, peggio, di connivenza» (118).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA
- BONFANTI - GUARNERA - MELE.

Mozione numero 119:

«L'Assemblea regionale siciliana
premesse che:

— la questione morale, che oggi è divenuta anche politica, è il primo problema civile italiano, che va risolto con il pieno recupero del principio di legalità, che impone ad ognuno, ed in particolare a quanti rivestono cariche pubbliche, di fare il proprio dovere, nella più piena obbedienza alla Costituzione ed alle leggi;

— per l'osservanza di tale principio è necessaria una giustizia pronta ed equa, che tuteli gli interessi dello Stato a difesa della società ed i diritti dei cittadini, nel quadro del più rigoroso rispetto delle competenze costituzionalmente spettanti alla Magistratura ed agli altri poteri dello Stato;

— è, comunque, indispensabile assicurare condizioni di civiltà e dignità a quanti si trovano in stato di detenzione all'interno di strutture obsolete quanto superaffollate, che non garantiscono neanche il rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo, presupposto essenziale perché una società possa definirsi realmente evoluta;

ritenuto che:

— le numerose iniziative giudiziarie in corso a carico di persone investite di funzioni istituzionali hanno creato giustificato allarme nell'opinione pubblica, soprattutto perché riguardano persone che, in dipendenza di tali funzioni, hanno uno speciale obbligo di correttezza;

— tutto ciò ha determinato e determina una obiettiva condizione di disagio, che finisce con il delegittimare i vari organi di rappresentanza democratica, facendo temere persino per la loro tenuta;

— è, di conseguenza, necessario che i procedimenti in corso vengano definiti al più presto, con sentenze che facciano, nei vari episodi, quella chiarezza che giustamente l'opinione pubblica invoca;

— ciò è necessario anche nei confronti di quanti, coinvolti in procedimenti giudiziari,

hanno diritto ad un giudizio rapido e giusto, formatosi nel contraddittorio delle parti, con la prova che scaturisce dalla pubblicità del dibattimento;

— tale esigenza, fondamentale per ogni cittadino, va particolarmente sottolineata per i titolari di cariche pubbliche, per evitare che si recida completamente il rapporto tra le istituzioni e la gente, che da queste si sente sempre meno rappresentata;

— è compito di quanti sono espressione dei cittadini in seno alle assemblee elettive accertare le condizioni delle strutture carcerarie, al fine di sollecitare opportuni provvedimenti in grado di migliorarne lo stato;

considerato che:

— l'accumulo abnorme di procedimenti giudiziari ed il ritardo nella emissione delle sentenze è dovuto, anche, alla carenza di organico degli uffici giudiziari dell'Isola, sovente neanche interamente coperti;

— tale situazione, allarmante per i procedimenti penali, è pure preoccupante per quelli civili, per i quali si devono attendere svariati anni per arrivare solo alla sentenza di primo grado;

— di conseguenza, è necessario, non solo coprire tutti i posti in organico attualmente vacanti negli uffici giudiziari della Sicilia ma anche potenziare tali organici, specie negli uffici giudiziari che operano in zone più interessate da fenomeni mafiosi e che è altresì necessario dotare tali uffici di strutture che agevolino il lavoro dei magistrati;

— sarebbe opportuno, così come è già accaduto negli anni '70, che una delegazione parlamentare regionale visiti gli istituti di pena della Sicilia per verificarne la situazione in termini strutturali e sociali,

impegna

il Presidente della Regione

ad intraprendere ogni opportuna iniziativa nei confronti del Governo nazionale, perché:

— nell'immediato, si provveda alla copertura di tutti i posti attualmente vacanti negli

organici degli uffici giudiziari dell'Isola, al potenziamento di quelli aventi maggior carico di lavoro, nonché a dotare gli stessi dei mezzi necessari per agevolare l'attività dei magistrati;

— nel quadro del più rigoroso rispetto dei diversi ambiti, costituzionalmente definiti, dei poteri dello Stato, si faccia in modo di pervenire, al più presto, alle sentenze nei procedimenti penali pendenti, al fine di ridare chiarezza alla vita politica regionale e nazionale,

impegna altresì il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana

affinché, nell'ambito delle competenze in materia, vengano attivate le procedure necessarie ad autorizzare la presenza di una delegazione di parlamentari regionali presso le carceri dell'Isola, con lo scopo di constatarne le condizioni» (119).

GRANATA - BORROMETI - CAPO-
DICASA - FLERES - MACCARRONE
- PALAZZO.

Interrogazione numero 579:

«Al Presidente della Regione, per sapere se intenda intervenire presso il Ministro di Grazia e giustizia, e presso il Consiglio superiore della Magistratura, onde porre fine con la massima urgenza alle carenze degli organici dei magistrati nel circondario giudiziale di Sciacca (Tribunale e Pretura), significando che, ad oggi, sono vacanti le sedi di Presidente del Tribunale, di Procuratore della Repubblica presso il Tribunale, di Consigliere dirigente la Pretura, nonché gli organici di tre giudici del Tribunale e di un giudice Pretore presso la Pretura circondariale; significando, inoltre, che molti processi vengono rinviati, in quanto non possono essere costituiti i collegi giudicanti, con ovvie refluenze negative sull'attività giudiziaria in una zona colpita da attività criminose e da una larga diffusione di droga» (579).

TRINCANATO.

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

GUARNERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dal nostro Gruppo sul tema della giustizia in Sicilia trae spunto dalla constatazione che viviamo, nel nostro Paese complessivamente ed in Sicilia in modo particolare, un momento particolarmente critico, notevolmente difficile. Buona parte del mondo politico è stato travolto e viene travolto ogni giorno dalle indagini dell'autorità giudiziaria.

L'offensiva della mafia non demorde dopo gli attentati al giudice Falcone, al giudice Borsellino; la mafia continua a tenere la testa alta. Le bombe degli ultimi giorni anche in provincia di Catania dimostrano come vi sia una grossa resistenza da parte della mafia nei confronti dello Stato di diritto, dello Stato democratico, delle istituzioni democratiche e, soprattutto, come vi sia una grossa resistenza nei confronti della società civile, che da alcuni anni a questa parte ha preso consapevolezza della necessità di opporsi ad un sistema che dovrebbe scomparire, ma che ancora tarda a farlo. Anche l'uccisione di padre Puglisi a Palermo è il segno del tentativo da parte della mafia di mettere la sordina alla società civile, di intimorire i cittadini onesti che si mobilitano per combattere l'arroganza del potere mafioso, del potere politico mafioso, del potere politico e affaristico e mafioso. Tutte le volte che vi sono attentati, che muoiono uomini delle istituzioni, o rappresentanti della società civile in prima linea nella lotta alla mafia, noi assistiamo ad una tragica commedia: gli uomini delle istituzioni accorrono sul luogo del delitto, promettono interventi efficaci e dicono sempre che lo Stato non indietreggerà; dicono che quella è l'ultima volta, perché, da quel momento in poi, lo Stato si attizzerà per contrastare in maniera concreta l'incalzare della mafia.

È un discorso che abbiamo sentito parecchie volte negli ultimi dieci o quindici anni. Da quando sono cominciate le stragi mafiose, puntualmente i rappresentanti dello Stato ci fanno questo discorso, e puntualmente — da quindici anni per lo meno — quanto affermato resta privo di conseguenze concrete. Lo Stato continua a non essere adeguatamente attrezzato; i suoi organi centrali e periferici continuano

ad essere assolutamente inidonei a contrastare l'avanzata della mafia e della criminalità, ma puntualmente ci sono uomini delle istituzioni che ci promettono uno Stato diverso. Credo, allora, che occorra una forte iniziativa per costringere lo Stato a mantenere le promesse. C'è un settore del nostro Stato, delle nostre istituzioni, che sempre più, su questo fronte della lotta alla mafia, sta acquistando un ruolo di primo piano: parlo della Magistratura.

Il potere politico del nostro Paese è sempre meno credibile, da Milano in giù, ed anche nella nostra Isola; spiegarne le ragioni è superfluo. Credo che quando noi parlavamo, noi della Rete, in questa Assemblea regionale, di scioglimento di questa Assemblea già un anno fa, un anno e mezzo fa, avevamo visto giusto. Ogni giorno che passa ci accorgiamo quanto vere fossero, ahimé, le nostre considerazioni sulla pessima qualità della classe politica che in questo momento esprime la nostra Isola e che siede purtroppo nella più alta istituzione rappresentativa.

Ormai rischiamo di non meravigliarci più nell'aprire ogni giorno i giornali e scoprire che un nostro collega non potrà partecipare alle sedute perché è costretto in una struttura carceraria. C'è il rischio di abituarsi a questo, ma non dobbiamo abituarci; dobbiamo ribellarci nel chiedere con forza, noi stessi, il ricambio di questa classe politica ormai intollerabile un solo minuto di più. Credo che, se potessimo fare un referendum nella nostra Isola su quanto sia "amata" la classe politica della Regione, i risultati sarebbero assolutamente scontati. Ecco perché diventa arroganza restare qui un minuto di più! Questo è un appello che ancora una volta facciamo affinché questa Aula recuperi per un momento un sussulto di dignità, di senso alto delle istituzioni e decida di avviare le procedure per mandar tutti a casa e consentire che la nuova Assemblea regionale abbia rappresentanti degni di quella parte sana del popolo siciliano, che sicuramente non ne può più di aprire il giornale e di sapere che oggi l'onorevole Tizio e domani l'onorevole Caio sono stati raggiunti da provvedimenti della Magistratura. Quella Magistratura che, quindi, purtroppo, sta assumendo anche in Sicilia un ruolo importante e determinante per una svolta anche politica. E dico purtroppo, cari colleghi,

perché non è questo il compito naturale della Magistratura. La Magistratura non deve avere un ruolo di supplenza rispetto al potere politico; però, di fatto, un potere politico ampiamente delegittimato ha fatto sì che la Magistratura riempisse il vuoto di legalità lasciato dal potere politico.

E se non fosse per la Magistratura, oggi il cittadino siciliano onesto non avrebbe nelle istituzioni punti di riferimento certi. È preoccupante dover constatare ciò, purtroppo è così. Nelle istituzioni politiche i siciliani onesti non hanno più un riferimento certo, lo hanno nei magistrati: in quelli di Palermo, o di Catania, o di Messina che da tempo indagano sulle malfatte di un sistema politico ormai allo sfacelo, intriso di illegalità, di corruzione e di malcostume. È, però, una magistratura che svolge il proprio ruolo con grande serietà, finalmente libera dai laccioli del passato, o comunque più libera dai condizionamenti che anch'essa nel passato ha avuto. Non possiamo nasconderci che vi sono stati — e vi sono probabilmente ancora oggi — magistrati indegni di ricoprire quell'incarico e quelle funzioni. Ma mentre nel passato i magistrati indegni, corrotti e collusi determinavano la vita giudiziaria dei tribunali, oggi, fortunatamente, le cose stanno cambiando.

La Magistratura comincia a far pulizia anche al proprio interno e comincia ad arrestare anche i giudici corrotti, i giudici collusi, i giudici infedeli alle leggi e alle istituzioni democratiche dello Stato. E quest'opera di pulizia che i magistrati sani del nostro Paese e della nostra Isola stanno conducendo anche al proprio interno dimostra come nella Magistratura sta prendendo il sopravvento la parte migliore, che quindi va sostenuta, va incoraggiata, va aiutata in tutti i modi. Io mi rendo conto che un potere politico fortemente in crisi, e che ancora detiene il comando nel nostro Paese perché non vuole andarsene, non ha assolutamente interesse a che questa parte sana della Magistratura vada avanti, e fa di tutto invece per delegittimarla e per metterla in condizioni di non operare, onde scaricare su di essa le lentezze, le difficoltà, gli intoppi per dire che c'è gente che sta troppo tempo in galera — ed è colpa dei magistrati —, che c'è gente che si uccide in galera — ed è colpa dei magistrati —,

e così si accusa la magistratura di utilizzare la custodia cautelare per estorcere confessioni, nell'intento di delegittimare il sistema politico, come se questo sistema non fosse già ampiamente delegittimato da solo. Non c'è bisogno della magistratura per farci vedere in maniera chiara, in maniera solare quali siano le responsabilità di questo potere politico.

Pertanto, vedete, io credo che qui dobbiamo prendere una decisione alta. Se questo Parlamento ha ancora al proprio interno uomini di cui ci si può fidare — ahimè sempre meno, col rischio che siano in minoranza, anzi probabilmente sono in minoranza — ed ha ancora questa capacità di esprimere una posizione dignitosa, da questo Parlamento non può non venire un sostegno forte all'azione dei magistrati, che in questo momento — in Sicilia, soprattutto — sono impegnati su un versante difficile, complesso e rischioso. Molti di loro hanno pagato duramente, con la vita.

E allora, cosa possiamo fare noi? Intanto dobbiamo avere consapevolezza delle carenze.

La Procura della Repubblica di Palermo chiede da tempo, con forza, un aumento degli organici, degli organici della Procura, degli organici dell'ufficio del Gip, complessivamente degli organici degli uffici giudicanti, di primo e di secondo grado. Chiede con forza l'istituzione del Tribunale distrettuale. Lo chiede la Procura di Palermo, lo chiede la Procura di Catania, che ha soltanto 15 sostituti procuratori assolutamente insufficienti — ce ne vorrebbero per lo meno trenta, per lo meno il doppio —, lo chiede la Procura della Repubblica di Messina, lo chiede la Procura della Repubblica di Marsala, per citarne soltanto alcune.

Ma lo sapete che a Marsala, dove ha lavorato il giudice Borsellino — al quale tutti, adesso, anche i farisei delle istituzioni dello Stato, si inchinano, rendono omaggio — quella Procura della Repubblica non ha gli strumenti elementari per lavorare: le macchine da scrivere, le fotocopiatrici, i fax? Non li ha. E quindi, come può essere credibile uno Stato che scende in Sicilia quando uccidono un giudice e promette interventi forti, seri e definitivi, da quindici anni almeno? E da quindici anni questi uffici giudiziari restano sguarniti! Ma allora, perché è morto Paolo Borsellino? Perché è morto Giovanni Falcone? Perché sono morti i tanti

giudici che in questo Paese hanno dato un tributo di sangue per contrastare la criminalità mafiosa? Un intervento efficace è necessario! Ma non soltanto sul versante della Magistratura, anche sul versante delle forze dell'ordine.

C'è in questo momento una situazione drammatica alla Procura della Repubblica di Messina e complessivamente nella Corte d'appello di Messina. Magistrati impegnati in indagini serie e complesse, che riguardano soprattutto la pubblica Amministrazione e che riguardano i rapporti tra pubblica Amministrazione, mafia e politica — gli esempi si sprecano e ve li risparmio, basta aprire i giornali degli ultimi due o tre mesi —, questi magistrati pesantemente minacciati da quel sistema che combattono, non hanno ancora avuto adeguata protezione dallo Stato.

A Messina questo Stato, che è pronto a scendere in piazza ogni volta che uccidono un magistrato per promettere rinforzi e potenziamenti, a Messina consente che restino in tutto il territorio della città soltanto tre volanti a presidiare il territorio della città. Tre volanti! Manca a Messina un ufficio scorte alla Questura! E lo sapete cosa succede quando un magistrato della Procura deve muoversi dal suo ufficio? Che, mancando l'ufficio scorte, devono fare la scorta le volanti e, siccome sono tre ed i magistrati sotto tutela sono per lo meno quattro o cinque, se tutti escono per motivi d'ufficio — lasciamo stare le ragioni personali — Messina non ha più volanti che presidiano il territorio. Lo sapete che il magistrato Canali di Barcellona Pozzo di Gotto, impegnato tra l'altro nelle indagini per la morte del giornalista Alfano, pesantemente a rischio, talvolta non può uscire da casa perché nella zona vi è una sola volante, e se la volante si trova a fare servizio in un paese vicino lui è costretto a restare a casa perché non ha la scorta? E allora cosa è andata a fare la Commissione nazionale antimafia a Barcellona? Cosa è andata a promettere? Ed è la seconda volta che ci va. Qual è il senso di questi interventi delle istituzioni dello Stato che fanno i pellegrinaggi negli uffici giudiziari, nelle Procure?

Fra alcuni giorni verrà a Catania il Ministro Conso e poi verrà la Commissione nazionale antimafia. Ma cosa vengono a fare? A Catania, negli ultimi anni, i Ministri della giustizia

sono venuti tre o quattro volte; la Commissione antimafia è venuta un paio di volte: ma nulla è cambiato, nulla! Credo che allora ci voglia una iniziativa diversa, forte.

Questa Assemblea regionale deve impegnare il Governo della nostra Regione a tallonare quotidianamente le istituzioni dello Stato, il Governo, il Ministero di grazia e giustizia, il Ministero degli interni, perché finalmente dotino gli uffici giudiziari e le forze di polizia della nostra Isola di quegli uomini, di quelle strutture, di quegli strumenti che promettono da dieci, quindici anni. Non è più tollerabile ascoltare costoro, che fanno solo promesse!

Io mi rendo conto che i rappresentanti di questo Stato sono inquisiti; che ancora il potere che rappresenta il vecchio sistema è al governo nel nostro Paese. Mi rendo anche conto che se questo Governo espressione di questo potere dovesse realmente mantenere ciò che promette, farebbe «*harakiri*», cioè metterebbe la magistratura e le forze dell'ordine nella condizione migliore per essere esso stesso perseguito e indagato. E certamente tutto possiamo dire, tranne che questo potere politico che ci governa sia stupido.

E allora si limita a fare demagogia, a promettere potenziamenti, a promettere interventi, a tenere buona la piazza, ma sostanzialmente poi non opera; anzi — se può — opera in senso inverso. Per esempio a Catania, alcuni mesi fa i magistrati della Procura della Repubblica cominciarono a spedire avvisi di garanzia ad alcuni deputati nazionali, accusati dai loro compagni di partito e dai loro amici di partito di aver preso le tangenti. Il risultato è stato che il Governo e il Ministero di grazia e giustizia hanno inviato alla Procura di Catania una ispezione ministeriale per cercare il pelo nell'uovo, per vedere in che cosa alcuni sostituti procuratori erano in difetto e potere eventualmente aprire, a loro carico, un procedimento disciplinare.

Questa è la risposta che lo Stato è in grado di dare. È una risposta coerente: uno Stato che ha al proprio interno i corrotti, i collusi e i mafiosi, infatti, tutto può fare, tranne che aiutare la parte sana della magistratura. A parole non può farne a meno; con i fatti opera in senso diverso.

Pertanto, qui si tratta di capire in quale direzione intendiamo muoverci: decidere se vo-

gliamo limitarci ad affermare con forza, a parole, che i magistrati devono essere messi in condizione di lavorare, oppure se questo dobbiamo anche affermarlo con i fatti, con comportamenti assolutamente coerenti.

Alcuni colleghi di questa Assemblea invocano procedimenti celeri per definire i processi a carico dei politici. E devo dire che l'istanza è legittima, ma è legittima soltanto laddove questa richiesta riguarda tutti i processi. Se questa Assemblea dovesse esprimersi nel senso di fare una diversificazione, per cui il problema dei processi celeri e della giustizia veloce se lo ponesse soltanto per i politici inquisiti, per i deputati inquisiti e non se lo ponesse per tutti i cittadini, questa Assemblea esprimerebbe una posizione assolutamente inaccettabile. È vero che il politico e l'amministratore inquisito hanno una posizione di rilievo pubblico più visibile, ma è anche vero che il politico è un cittadino come tutti gli altri dinanzi alla legge e che il diritto ad un processo celere ce l'ha lui, ma ce l'ha anche lo scippatore, il tossicodipendente, il ladro di motorino, chi entra a casa nostra per rubare; questo diritto l'hanno tutti. E allora è serio l'intervento, l'appello che non tenda a fare una discriminazione, per cui esistono imputati di serie A e imputati di serie B, imputati che hanno diritto ad una giustizia «veloce», come dice la legge, come vuole la coscienza civile, e imputati che invece possono restare a marcire in attesa di giudizio. Ma perché questo problema non ce lo siamo posto prima che i politici venissero inquisiti? Perché non ce lo siamo posto quando venivano arrestati i tossicodipendenti, e restavano in carcere per anni in attesa di giudizio, e ce lo poniamo adesso? Ma tant'è, visto che ce lo siamo posto, poniamocelo in maniera corretta e diciamo che il Governo della Regione e l'Assemblea regionale devono impegnare il Governo del Paese perché la giustizia nel nostro Paese sia una giustizia giusta, nel senso che renda giustizia ai cittadini in tempi celeri.

Il che significa probabilmente individuare i magistrati che lavorano poco, perché ci sono anche questi: ci sono magistrati che lavorano poco, magistrati che lavorano lentamente, magistrati che non sono all'altezza della loro funzione e ci sono magistrati pigri. Come dice il collega Cristaldi, è normale. Ma ci sono anche magistrati che lavorano bene e che potreb-

bero lavorare meglio se avessero lo strutture e gli strumenti. Certamente la mancanza di strutture, di uomini e di mezzi è un alibi per i magistrati pigri, i quali dicono che non possono rendere come dovrebbero perché mancano le strutture, mentre la mancanza di strutture diventa un *handicap* per i magistrati seri che vogliono lavorare.

Pertanto, anche allo scopo di individuare bene chi è serio, chi è capace e chi vuole lavorare e chi invece è pigro, è lento ed è incapace, dobbiamo mettere la magistratura in condizioni di lavorare bene, poi sarà più facile capire chi vuole e chi non vuole; oggi questo è più difficile. E questa situazione di inefficienza complessiva della macchina della giustizia si traduce poi in una copertura ignobile per i pigri, per i lenti, per gli incapaci e per gli inetti ed in una grande frustrazione per i capaci, per coloro che sono desiderosi di impegnarsi (e ne conosco tanti), per coloro che lavorano sedici, diciotto ore al giorno, soprattutto negli uffici delle procure...

PAOLONE. Allora come hanno fatto a fare carriera?

GUARNERA. Collega Paolone, a tutte queste cose io non posso rispondere adesso. «Come hanno fatto carriera», questo è un meccanismo che ovviamente va rivisto a livello nazionale, per esempio va rivisto il meccanismo dell'automatismo della carriera, ma questo è un altro discorso che riguarda la modifica dell'ordinamento giudiziario che certamente non possiamo affrontare in questa sede. Se vogliamo, possiamo aprire questo discorso: c'è un ordinamento giudiziario che va modificato; bisogna eliminare l'automatismo della carriera, perché questo oggi consente che anche i magistrati pigri, incapaci ed inetti vadano avanti.

PAOLONE. Altrimenti, non avrei capito perché c'erano.

GUARNERA. Questo è un discorso che va fatto ma che certamente non riguarda noi direttamente, riguarda lo Stato, il Parlamento nazionale che dovrebbe modificare l'ordinamento giudiziario. Su questo, siamo d'accordo.

Oggi stiamo affrontando un altro aspetto che è l'aspetto attinente a quelle strutture di cui

hanno necessità i magistrati seri e capaci per andare avanti e per garantire comunque a tutti una giustizia veloce. Certo, anche il Consiglio superiore della magistratura va cambiato, ma qui il discorso è ampio e noi oggi stiamo affrontando un aspetto particolare. Poiché chiediamo, lo chiedono alcuni colleghi, una giustizia certa e rapida per i politici inquisiti, allora cerchiamo di capirci bene. Dobbiamo chiederla, ma ad alcune condizioni: che i magistrati capaci siano messi nelle condizioni di lavorare, che vengano dotati di quei mezzi, di quegli strumenti e di quegli uomini di cui hanno bisogno perché questa giustizia rapida sia garantita a tutti, agli inquisiti politici ed agli inquisiti normali, comuni. Questo mi pare un segno di civiltà, di civiltà giuridica...

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Un politico quando riceve un avviso di garanzia non può essere considerato condannato.

GUARNERA. Collega Di Martino, mi rendo certamente conto che nessuno deve essere considerato colpevole ancor prima della sentenza, ma questa è una stortura, purtroppo, di un meccanismo creato dai mezzi di comunicazione del nostro Paese che ha snaturato l'avviso di garanzia, per cui l'avviso di garanzia oggi nella coscienza collettiva diventa sinonimo di colpevolezza.

È una stortura che sicuramente va modificata ed anche in questa direzione possiamo rivolgere un appello agli organi dello Stato, ma anche ai mezzi di informazione. Bisogna certamente restituire all'avviso di garanzia la sua natura propria, che è di garanzia; è anche vero però che quando l'avviso di garanzia si trasforma in un provvedimento di custodia cautelare, è probabile che gli elementi a carico del soggetto indagato siano particolarmente pesanti. Ed allora una presunzione di colpevolezza è legittima anche nell'opinione pubblica. Se dovessimo pensare che tutte le volte che qualcuno viene arrestato si tratta di un arresto ingiusto, perché forse riguarda un innocente, sbaglieremmo. C'è una graduazione per quando riguarda l'emissione dei provvedimenti da parte dell'autorità giudiziaria, anche quelli restrittivi.

Certamente, quando si emette un provvedimento restrittivo, che peraltro non è più, co-

me una volta, frutto della scelta di un solo magistrato, ma almeno di due (una volta era soltanto il procuratore della Repubblica che emetteva gli ordini di cattura, adesso il procuratore della Repubblica fa la richiesta di custodia cautelare che viene valutata da un altro magistrato, il giudice delle indagini preliminari, quindi vi è un doppio controllo), c'è da dire che è probabile che una doppia valutazione sia fondata nella realtà; quanto meno che gli elementi a carico siano sufficienti per far pensare che la colpevolezza esista.

Ma vedete, noi non dobbiamo correre il rischio, in questo dibattito, di allargare eccessivamente il tema perché, se facciamo ciò, corriamo il rischio di perdere di vista il punto al quale dobbiamo approdare. Qui si tratta di chiedere con forza un impegno vero, concreto al Governo nazionale per potenziare gli uffici giudiziari dell'Isola, per consentire a tutti i magistrati di lavorare, così sarà più facile l'individuazione di coloro i quali non vogliono lavorare, o che lavorano male, e si potrà in tal modo garantire a tutti i cittadini della nostra Isola una giustizia certa, una giustizia rapida.

Questa richiesta ha una motivazione di civiltà. Una richiesta che volesse introdurre il tema della rapidità processuale solo per i deputati regionali inquisiti — voglio essere chiaro — o per i sindaci, per gli amministratori, per gli assessori sarebbe inaccettabile, perché non possiamo fare questa distinzione fra i cittadini, non è giusto, è incostituzionale farla. Le valutazioni politiche sulla rilevanza pubblica di coloro i quali hanno pubbliche funzioni le condivido, però da questo non possiamo arguire che loro hanno un diritto in più che gli altri non hanno: ciò non è accettabile, non può essere accettato dalla coscienza della gente, non è accettabile dalla coscienza collettiva sana, dalla coscienza democratica. Peraltro, come dicevo prima, una richiesta di questo tipo è incostituzionale anche nello spirito.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Anche il codice di autoregolamentazione è anticonstituzionale, a questo punto.

GUARNERA. Se introduciamo correttamente il tema, io credo che allora noi daremo un contributo...

BONO. Ma l'Assessore Di Martino pensa questo come Governo o come deputato, a titolo personale?

PIRO. È importante sapere se lo dice a nome del Governo.

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. In questo momento il Governo non c'entra, parlo a titolo personale.

GUARNERA. Al collega Di Martino, che pone il problema della incostituzionalità del codice di autoregolamentazione, vorrei ricordare che il codice di autoregolamentazione non è una norma, bensì è un impegno morale. E l'impegno morale ha delle categorie di valutazione spesso diverse e più alte delle categorie di valutazione della norma giuridica.

Quando questa Assemblea regionale ha votato, all'unanimità dei presenti sicuramente, il codice di autoregolamentazione, ha votato un impegno morale che io mi sento di rispettare in maniera assoluta, anche se, da un punto di vista strettamente giuridico, potremmo dire che quel codice di autoregolamentazione vale poco; anzi, consento con il collega Di Martino sul fatto che il codice di autoregolamentazione, da un punto di vista giuridico, è censurabile. Ma m'importa poco, perché io ho assunto un impegno morale, non un impegno giuridico. Infatti, tanti nostri colleghi, che attualmente sono impediti a esser presenti in questa Aula, non si sono dimessi, né si dimetteranno, perché questo impegno morale non lo sentono. Ne prendiamo atto e siamo certi che nessuno potrà costringerli a dimettersi. Io però quell'impegno morale lo sento e credo che nessuno potrà impedirmi di sentirlo e nessuno potrà impedirmi di sperare che altri colleghi lo sentano; se non lo avvertono sono fatti loro, per carità.

Dobbiamo distinguere i due livelli: l'impegno morale ha una eticità sicuramente superiore a quella che è dentro la norma giuridica. Ciascuno può scegliere di fare il garantista

quanto vuole, sino alle estreme conseguenze, e spesso il garantismo determina condizioni abnormi sul piano della eticità, anche se sul piano giuridico il garantismo è sicuramente un valore. Però, si può avvertire un senso etico del proprio ruolo che sfugge a valutazioni strettamente costituzionali o giuridiche e nessuno può impedire che qualche deputato, che qualche cittadino di questa Repubblica abbia un senso etico diverso dagli altri. Non dico più alto o più basso, dico soltanto diverso. Quando abbiamo votato il codice di autoregolamentazione abbiamo affermato una eticità potenziale di questa Assemblea diversa da quella giuridica, che è più bassa, o quanto meno è di natura diversa. Quindi, non possiamo fare accostamenti tra due piani che si collocano in livelli differenti.

Colleghi, ho concluso, ritengo importante che questa sera quest'Aula si esprima con una scelta di alto profilo. Di alto profilo sul piano dell'affermazione di alcuni principi e di alto profilo per quanto riguarda il tipo di impegno che chiediamo venga assunto nei confronti del Governo nazionale, che non può più prendere in giro non dico noi di questa Assemblea, ma i tanti cittadini onesti di questa Isola. Sono queste le cose che credo vadano dette e che andranno ripetute non appena nei prossimi giorni la Commissione «Antimafia» continuerà a fare pellegrinaggio nella nostra Isola, non appena il Ministro Conso verrà a visitare, come pare faccia, gli uffici giudiziari di alcune procure della Repubblica della nostra Isola. O il Governo nazionale dà un segnale preciso e concreto in questa direzione, o altrimenti dobbiamo invitarlo a non venire più e a non mandare più gente delle istituzioni in Sicilia perché non vogliamo ancora una volta essere ingannati con le parole, essere abbindolati.

Non vogliamo più creare situazioni di frustrazioni nei tanti magistrati onesti e puliti che attualmente operano per restituire alla Sicilia quella legalità che purtroppo una classe politica ampiamente delegittimata ha negato per tanti anni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pandolfo. Ne ha facoltà.

PANDOLFO. Signor Presidente, onorevoli deputati, negli ultimi giorni del luglio scorso,

in relazione al codice di comportamento, si è svolto in quest'Aula un dibattito ampio e articolato sui problemi della giustizia e sui rapporti tra giurisdizione ed assemblee elettive. Dibattito che si è riaperto nella seduta del 5 agosto in seguito alla presentazione dell'ordine del giorno numero 164. Una larghissima maggioranza votò il documento predisposto dalla Commissione regionale antimafia; ci fu unanimità sul documento predisposto dalla Presidenza dell'Assemblea; l'ordine del giorno 164 fu ritirato. Aperto — se non ricordo male — rimase invece il problema sulla natura delle iniziative da assumere.

Si convenne nell'impegno di dedicare alla questione della giustizia una seduta nella prima decade di ottobre, anche in ordine alle preannunciate mozioni in materia. Intervenendo in entrambe le sedute, credo di avere illustrato con chiarezza la posizione del Gruppo e quella mia personale, certamente non diversa. Poiché questa posizione è consegnata agli atti parlamentari, tornarvi sopra sarebbe una ripetizione inutile, laddove invece è necessario esprimersi sul contenuto delle mozioni e sulle ragioni per cui il dibattito previsto per ottobre ha subito una anticipazione. È noto che, rispetto al momento concordato anche in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, è intervenuta una lettera del collega, onorevole Fleres, al Presidente vicario dell'Assemblea con cui è stata sollecitata una seduta straordinaria motivata sostanzialmente dalla vicenda che ha interessato l'onorevole Salvatore Leanza e dall'auspicio che la seduta rappresentasse — cito testualmente — «un significativo segnale e forse un piccolo contributo per salvare la dignità delle istituzioni e la vita di un uomo».

Nella lettera l'onorevole Fleres si dichiara certo della comprensione del Presidente vicario dell'Assemblea in ordine alla richiesta così motivata. La comprensione c'è stata, l'onorevole Trincanato ha convocato la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, dalla quale però è emersa la contrarietà ad un qualsivoglia collegamento della seduta a vicende personali che preoccupano seriamente anche in rapporto a propositi insani e speriamo non tragici, che non possono tuttavia condizionare in alcun modo il ruolo, le sedute e le decisioni di un Parlamento.

Da questo posto, auspicando che il messaggio lo raggiunga in qualche modo, io invito l'onorevole Salvatore Leanza a credere che nessuna vicenda umana può giustificare atti che si sovrappongono alla sacralità della vita e ai valori della famiglia, dicendogli di rientrare in Italia — se è all'estero che egli si trova — e di porsi, come è suo dovere, a disposizione della Magistratura.

Sulla questione, invece, che viene in discussione anticipata con la iniziativa epistolare, io desidero distinguere due aspetti: quello della analisi di uno stato di cose che preoccupa, ed è certamente da giudicare pericoloso per le istituzioni, e quello dei mezzi che si ritengono adeguati per riportare lo stato delle cose nell'ambito di una civiltà del diritto.

Sulla analisi io credo che non ci sia disaccordo di fondo tra le forze democratiche che hanno senso dello Stato, e tra i parlamentari che compongono tali forze.

Riassumo i dati: gli organici e le strutture al servizio della giustizia sono sicuramente insufficienti in questa fase della vita del Paese; i limiti tra giurisdizione ed amministrazione non sono più distinguibili; il potere giudiziario esercita di fatto ruoli che la Costituzione assegna ad altri poteri; emerge una interpretazione sempre più evidente della legge collegata a posizioni particolari, la quale implica integrazione e modifica di aspetti e indirizzi dell'ordinamento in vigore nel nostro Paese.

Ultimo punto: si pongono innegabili problemi di incompatibilità tra procedure giudiziarie e diritti costituzionalmente garantiti ai cittadini; divergenze ci sono, viceversa, sulla natura e sul meccanismo dei correttivi e sul fatto che alcuni di quelli proposti potrebbero comportare il rischio di introdurre finalità che sono per noi inaccettabili.

Disegni o speranze di cambiare pelle per non cambiare sostanza e metodi di vita, di ottenere norme che comportino nuovi strumenti di impunità nell'esercizio di un potere — ivi compreso il potere politico —, di ridurre i parlamentari a ruoli che sarebbero un quissimile di patronato, o di sindacato a vantaggio di deputati che hanno infranto la legge nei confronti della magistratura che giustamente li persegue, sarebbero per noi tutti intendimenti e posizioni che non ci possono riguardare in alcun

modo. Il nostro ruolo è stato e resta di proposta, di contributo al ristabilimento delle caratteristiche dello Stato costituzionale, al suo affinamento, alla sua crescita.

Questa è per noi una linea di demarcazione netta nei confronti di chiunque, e non ammette posizioni e percorsi di circostanza o di comodo. La via da percorrere è quella che ricade nel ruolo che la Costituzione prevede e attribuisce; per l'Assemblea regionale siciliana la via non è quella di interferire indebitamente nel lavoro della Magistratura, ma quella della sollecitazione al Parlamento nazionale, ossia all'unica sede legittimata a regolare i ruoli e i rapporti tra i ruoli dello Stato con leggi ordinarie, o con leggi costituzionali, o con interventi conformi alle leggi vigenti.

Sollecitando il Parlamento nazionale, noi possiamo anche richiamare il dovere del rispetto del diritto della persona umana — colpevole o innocente che sia —, riasserire solennemente il principio della eguaglianza e della sovranità della legge in costanza di tempo, senza attenuazioni per emergenze o propensioni di parte, senza esercizi disinvolti e impuniti della giurisdizione al di sopra delle leggi.

Subito dopo il suicidio di Gabriele Cagliari, il Presidente della Repubblica richiamò con fermezza al dovere di rispettare, nei confronti di chiunque, le norme procedurali nei provvedimenti di restrizione della libertà personale. Io, e certamente tanti altri, in quest'Aula e fuori, ci saremmo attesi che al richiamo solenne conseguissero iniziative coerenti del Ministro di grazia e giustizia e dello stesso Capo dello Stato, nella sua qualità di Presidente del Consiglio superiore della Magistratura. A tutt'oggi non si hanno notizie, o almeno, io non ho notizie in proposito. Cosicché, il richiamo solenne sembra avere acquisito carattere di pia unzione o, se si vuole, perfino sapore di beffa.

Ho voluto ricordare questo episodio per prevenire l'invito a non farmi illusioni — né tante, né poche — sul percorso indicato, che resta, comunque, l'unica alternativa possibile rispetto alle altre proposte. Del resto già in Aula, durante la discussione di merito sul contenuto dell'ordine del giorno numero 164, io ebbi modo di esprimere con chiarezza questa posizione che ho ribadito nel corso di questa mia prima parte d'intervento, e di motivare la con-

trarietà al percorso indicato, credo con ragioni che sicuramente sono di inconfondibile matrice liberaldemocratica, forse in dissenso con qualche poco illustre firma della carta stampata, che ha ritenuto di interpretare diversamente quanto è stato sostenuto da me da questo podio. Ora, la richiesta di seduta straordinaria ricalca in qualche modo quella posta dall'ordine del giorno numero 164. Per questo aspetto e per le stesse ragioni non potevo e non posso che dichiararmi contrario, pur tenendo nel debito conto la posizione del collega Fleres richiedente, al quale noi abbiamo il dovere di riconoscere la prevalenza del suo ruolo come rappresentante della Regione a norma di Statuto regionale su quella di componente del Gruppo e, del resto, bisogna anche convenire sulla giustezza di alcune parti e di alcuni motivi che connotano la formazione di quell'ordine del giorno.

Insisto pertanto nella proposta di sollecitare il Parlamento nazionale nel senso indicato e per una legge che disponga tempi certi e rapidi nei procedimenti riguardanti deputati, non per introdurre privilegi o gerarchie di valori tra i cittadini — come qualche collega ancora oggi torna ad asserire — ma come strumento che eviti al politico onesto di essere costretto, per tempi imprevedibili, a regimi di attesa, o di precarietà, o di sospensione nell'esercizio di un mandato popolare, con le ripercussioni negative che abbiamo abbondantemente riscontrato in quest'Aula. Io ho notato con soddisfazione che, nel suo intervento odierno, il collega onorevole Guarnera ha modificato il suo punto di vista rispetto a questo aspetto della questione.

Egli, cioè, ha riconosciuto la validità di una distinzione in termini di delicatezza di funzioni del parlamentare rispetto ad altre categorie di cittadini. E certamente questo è un passo avanti che può anche essere considerato importante in ordine alla proposta che farò successivamente.

Nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari mi sono dichiarato favorevole all'inserimento nell'ordine del giorno della prima seduta possibile delle due mozioni, nonché di una interrogazione dell'onorevole Trincanato, che è pure di vecchia data, cioè quegli strumenti o atti parlamentari che avrebbero costituito oggetto del dibattito fissato per la prima

decade di ottobre, alla condizione che consideravo il dibattito immediatamente propedeutico alla iniziativa parlamentare nei confronti del Governo nazionale. Quella che anche in questa sede ho reiterato, cioè la proposta della legge-voto, non può certamente essere considerata una *conditio sine qua non*; aggiungo che la considero superabile da un documento che fosse sottoscritto dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari e approvato dall'Assemblea regionale siciliana e in cui confluissero, giustamente armonizzate, le richieste che le due mozioni recano. So bene che non è facile, ma ritengo che sia possibile se privilegiamo l'unità sulle divisioni, la saggezza e il buon senso sulle esigenze politiche di parte, l'interesse a costruire sulla scelta o sulla tentazione di cogliere la circostanza come mezzi per fini che ci dividerebbero. Ci sono differenze tra le due mozioni. In quella a firma dell'onorevole Granata ed altri, pur considerandosi la esigenza di richiedere il potenziamento delle strutture e degli organici predisposti per l'amministrazione della giustizia come mezzo rilevante per approfondire e accelerare le procedure giudiziarie, l'accento batte anche su esigenze di più ampia portata, perché ricomprendono aspetti costituzionali di ruolo e autonomia dei poteri, certezza del diritto, tutela della dignità umana e dei diritti diffusi dei cittadini, condizioni carcerarie.

Entrambi gli ordini di esigenze discendono da una analisi che noi condividiamo. Giorni or sono ho letto la lettera di un detenuto tossicodipendente, il quale commentava sarcasticamente le recenti prese di posizione della classe politica sui problemi della dignità umana e delle tristi condizioni carcerarie attribuendole all'interesse contingente per la presenza nelle carceri di tanti uomini politici.

È questo un argomento che è stato ripreso nell'intervento di chi mi ha preceduto e credo che meriti qualche considerazione. Io non disconosco che questo commento possa avere un suo fondamento di verità, che codesti problemi per alcune parti politiche abbiano soltanto ora assunto urgenza e rilevanza che la gente fatalmente finisce col collegare al fatto che solo di recente sulla graticola è pervenuta la carne di alcuni aderenti a quelle forze politiche.

Il commento non può riguardarci perché la storia testimonia, quella almeno degli ultimi

quarant'anni, la presenza attiva dei liberali nelle battaglie per i diritti civili. Non è un argomento del quale ci occupiamo per circostanza o per comodo, ma fa parte del nostro programma, delle nostre convinzioni etico-politiche. Credo peraltro che il ritardo altrui e il collegamento della recente iniziativa altrui a motivi che adombrano, o potrebbero adombrare il sospetto riconducibile al «*Cicero pro domo sua*», non privino l'iniziativa del suo valore intrinseco e non ci impediscano di sostenerla.

Nella mozione a firma dell'onorevole Piro ed altri, il problema della giustizia è invece posto e risolto nell'ambito dei mezzi di cui dispone e nelle condizioni in cui opera l'amministrazione della giustizia. A quest'ambito si riconducono strettamente le richieste che sono derivate da un'analisi che può essere condivisa, almeno parzialmente, ma che è certamente riduttiva e parcellare perché lascia fuori dati reali e obiettivi di una situazione più complessa, più diffusa e stratificata, che sono per noi altrettanto importanti.

Credo quindi che la possibilità di pervenire ad un documento unificato passi dalla disponibilità ad accogliere una premessa analitica che richiami tutti gli aspetti della questione giustizia e da un impegno conseguente ad assumere un'iniziativa che ricomprenda tutte le richieste derivabili, che — come ho già detto — non sono soltanto quelle dell'adeguamento delle strutture e degli organici giudiziari, ma riguardano anche aspetti di rilevanza costituzionale e di civiltà giuridica. In altri termini, si tratterebbe di accogliere le parti comuni, di integrarle e fonderle in una visione che potremmo definire grandangolare rispetto alla più ristretta visione che potremmo definire ad angolo acuto, o magari retto, qual è rilevabile dalla lettura della mozione del gruppo della Rete. Questa è la proposta nostra; credo che si tratti di proposta concreta ed accettabile che introduce peraltro quell'unità parlamentare che risponde adeguatamente alle caratteristiche straordinarie dei nostri tempi e rafforza le richieste da formulare al Governo nazionale. Se malauguratamente non si dovesse raggiungere una posizione unificante delle due mozioni — quella a firma dell'onorevole Granata ed altri e quella a firma dell'onorevole Piro ed altri — allora io non avrò bisogno, per la parte che mi

competete, di intervenire ancora per dichiarare che il Gruppo liberaldemocraticoriformista voterà la mozione sottoscritta dal collega Granata e da altri colleghi deputati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente la prima volta che questa Assemblea viene chiamata ad esprimere, anche solo con un voto, una posizione intorno alla decennale questione della giustizia in Sicilia. Qualunque sia stata l'occasione, il dibattito si è incentrato una volta sulla efficienza strutturale degli organi di polizia giudiziaria, un'altra volta ancora sulla efficienza e sulla capacità organica delle procure della Repubblica, un'altra volta su fatti che hanno traumatizzato questa Assemblea e che hanno fatto dire, anche a validi esponenti politici, che i sistemi portati avanti dalla mafia in Sicilia erano anche più sofisticati e più efficienti di quelli dello Stato. Ne abbiamo dette di cotte e di crude su questo argomento e il Movimento sociale italiano in più occasioni ha financo dichiarato la latitanza dello Stato in Sicilia.

All'indomani dell'assassinio di Giovanni Falcone, all'indomani dell'assassinio di Paolo Borsellino, in ogni occasione — ed in Sicilia, da qualche tempo a questa parte, occasioni di tale natura non ne sono mancate — abbiamo denunciato la latitanza dello Stato, la inefficienza dello Stato, la insufficienza delle istituzioni. E tutte le volte abbiamo assistito a dichiarazioni, a promesse, a provvedimenti annunciati e qualche volta persino a toni trionfalistici, e, all'indomani di qualche sporadico successo delle istituzioni, si sono ripetute le stragi o gli attentati, che hanno fatto ricadere l'opinione pubblica nello sconforto, volta per volta.

Penso a questi ultimi giorni, all'assassinio di padre Puglisi, alle cose che sono state dette da padre Puglisi che, se per tanto tempo sono passate inosservate anche nel mondo politico, pur tanto leggere non dovevano essere per la mafia, dal momento che la mafia ha minacciato padre Puglisi ben quattro volte, sino a giun-

gere alla determinazione di ucciderlo. Probabilmente, leggendo attentamente, non tanto tra i professionisti della notizia, non tanto tra i professionisti dell'antimafia, leggendo attentamente tra le cose che dicono e scrivono uomini che sono sconosciuti dalla grande opinione pubblica, probabilmente si avrebbe la possibilità di capire qual è il vero nodo della questione. Probabilmente, con una maggiore umiltà si potrebbero capire motivazioni, si potrebbero capire le ragioni di uno stato confusionale anche dal punto di vista culturale, oltre che legato alla coscienza del popolo siciliano.

Oggi, noi non apriamo un dibattito sulla giustizia, io non mi sentirei di intervenire così frettolosamente sulla grave e problematica questione della giustizia nel nostro Paese e specificamente in Sicilia. Ci fermiamo su una parte che può essere affrontata e risolta, quella della dotazione organica, che può sembrare persino paradossale. Per esempio, se si leggono le cronache di questi giorni, si apprende che settantamila docenti rischiano di perdere il posto di lavoro e, al tempo stesso, si sa che le procure della Repubblica non possono funzionare perché mancano i dattilografi; si sa che c'è un esubero di personale docente nelle scuole elementari al punto tale che probabilmente vedremo che verranno sotto il palazzo dell'Assemblea regionale siciliana, in autunno, anche questi cittadini con la speranza di ricevere dall'onorevole Campione una risposta positiva. Si apprende che la Regione regala e sperpera decine e decine di miliardi a destra e a manca, ma si apprende anche che la magistratura non può funzionare perché negli uffici manca la carta, mancano le fotocopiatrici, il toner, gli strumenti essenziali. Io non credo che sia tutto legato alla incapacità del mondo politico di dare risposte. Noi pensiamo che c'è stato un momento in cui nel nostro Paese si è organizzato scientificamente il non funzionamento della giustizia.

Ripeto, ho avuto una esperienza personale: mentre svolgevo il servizio di leva non fui incaricato di svolgere mansioni molto qualificanti e finii all'ufficio protocollo di cui mi avevano detto che è un lavoro durissimo. C'erano sottufficiali e ufficiali che venivano in quell'ufficio a chiedere di protocollare immediatamente delle istanze perché era importante che par-

tissero entro l'indomani. Nel giro di pochi giorni tutta la posta era stata protocollata solo perché due o tre persone avevano deciso di scaricare i cassetti e non ci fu più bisogno che il sottufficiale o l'ufficiale si rivolgesse al militare per raccomandargli di protocollare immediatamente. Enfatizzando una paradossale situazione di questa natura, c'è da chiedersi se nel nostro Paese, a tutti i livelli, persino all'interno dei tribunali, non sia cresciuta una cultura della lentezza, o della pigrizia, come amo più semplicemente dire, proprio così: «una cultura della pigrizia». Basta guardare in qualunque ufficio della Regione siciliana — di questa nostra Regione siciliana che in certe occasioni dà risposte positive e in moltissime altre, anche molto semplici, non riesce nemmeno ad esprimersi — o della pubblica Amministrazione in genere, per renderci conto del livello di inefficienza, di incapacità dovuta probabilmente ad una mancanza di professionalità e alla insufficienza delle strutture.

Ma c'è anche tanta pigrizia, tanta cultura della pigrizia, forse legata al fatto che in molti rami della pubblica Amministrazione si è pagati male, si è pagati con stipendi ormai superati, insufficienti per cui i risultati sono quelli che sono.

E diventa paradossale anche questo, così come è paradossale che, ad esempio, non è pensabile che il personale in esubero della pubblica Amministrazione non possa essere trasferito, nemmeno per i compiti più semplici, nei tribunali, presso le procure della Repubblica. Non parlo di personale altamente qualificato, parlo di personale che si deve occupare delle cose semplici, parlo dei custodi, degli inserienti, di coloro che fanno i lavori più umili ma pur necessari. Infatti, le nostre procure della Repubblica, i tribunali mancano di tantissime cose, anche delle cose più basilari. A tal riguardo, onorevoli colleghi, vorrei dirvi quanto sono rimasto impressionato dall'apprendere dalla stampa che il presidente del Tribunale di Gela e il procuratore della Repubblica di Gela mandano un esposto al Consiglio superiore della magistratura e al Ministero di grazia e giustizia nel quale denunciano che il crimine e il malaffare prevalgono in quella parte della regione Sicilia e che non è possibile svolgere indagini incisive né per la lotta alla droga, né

per la lotta alla criminalità organizzata in senso vasto, né per cercare di riportare chiarezza all'interno della pubblica Amministrazione, e soprattutto nel sistema degli appalti; e che non si può intervenire perché non c'è il personale sufficiente per far funzionare la macchina della giustizia, dai magistrati ai dattilografi.

Accade incredibilmente che ad Alcamo, onorevoli colleghi, soltanto qualche mese addietro, abbiamo discusso parecchio sulla situazione della giustizia; abbiamo discusso di ciò in una delle città più popolate della provincia di Trapani, ad Alcamo, dove si ammazza la gente, dove è rituale apprendere che vengono eliminati tizio o caio appartenenti all'una o all'altra cosca mafiosa. Un consiglio comunale che è stato all'attenzione del Ministero degli interni per la questione della contiguità mafiosa, un comune dove è difficile camminare di notte e dove è difficile pensare che possa esserci qualcosa di corretto, non perché in quella parte della Sicilia non vi siano cittadini corretti, ma perché si è avuto il sospetto, il fondato sospetto, almeno questo è stato dichiarato dal Ministero degli interni, che in quella città qualcosa non funzionasse. Ebbene, ad Alcamo c'è una Pretura: non si è voluto potenziarla, non c'è un magistrato togato, ci sono gli avvocati che a turno fanno i magistrati. In questo momento gli avvocati ed i procuratori legali di Alcamo hanno sospeso la loro attività, si sono rivolti alle istituzioni, hanno chiesto udienza al prefetto di Trapani, hanno notificato che non è pensabile che una pretura importante quale è quella di Alcamo non sia dotata di magistrati togati. Non ne ha nemmeno uno! La qualcosa, evidentemente, è paradossale, come sarebbe paradossale, se dovesse corrispondere al vero la voce che in questo momento insistentemente circola, il fatto che si vorrebbe sopprimere la Procura della Repubblica di Marsala, quella di Paolo Borsellino, la Procura di una città che non si può certo dire non sia stata all'attenzione dell'opinione pubblica, per le cose fatte dai magistrati in genere, ma soprattutto per quello che è stato fatto, quando era in vita, da Paolo Borsellino. Non si sa nulla delle ragioni per le quali non si riesce a trovare personale organico e magistrati per il tribunale di Gela, non si sa nulla delle reali ragioni che impediscono la presenza di un ma-

gistrato togato ad Alcamo, non si sa nulla delle ipotesi di soppressione di alcune procure della Repubblica e, in particolare, di quella di Marsala.

Evidentemente, i dibattiti parlamentari che riguardano fatti che esulano dalle nostre competenze rischiano di rimanere solo incontri rituali, inefficaci per certi versi. Probabilmente, il documento che approveremo sarà la fotocopia di tantissimi altri documenti approvati dai consigli regionali di tutta Italia, verrà aggiunto ai pronunciamenti, alle invocazioni, ai voti espressi dai consigli provinciali e agli appelli lanciati dai consigli comunali, dai consigli di quartiere, dalla cosiddetta società civile, e passerà inosservato o finirà sul tavolo di qualche funzionario che dichiarerà, con una certa semplicità, che già il problema è conosciuto, è annoso ed è un problema difficile. Però, non si conoscono le ragioni di molte difficoltà: perché non arrivano i magistrati? Perché non arrivano le macchine per le fotocopie? Perché, persino nel momento in cui il Governo nazionale decide che un maggior numero di uomini delle forze dell'ordine debbano proteggere i magistrati, non si sa nulla del criterio adottato nell'assegnazione dei medesimi uomini, per cui ci sono magistrati superprotetti e magistrati che invece rischiano di essere eliminati perché scarsamente vigilati?

Pertanto, di fronte alle mozioni ed agli atti ispettivi che sono alla base di questo dibattito, si rischia di rimanere indifferenti, per il fatto che questi atti ispettivi, nella sostanza, ripetono cose che abbiamo più volte ripetuto, più volte auspicato. E se decidessimo di cadere nell'indifferenza, probabilmente saremmo accusati di avere poca fiducia, in quanto le cose vanno portate avanti con la lentezza e con la serenità che purtroppo sono necessarie se si vogliono risolvere i grandi problemi.

Di fronte alle cose che sono state scritte, esprimiamo il nostro assenso. Diciamo che non possiamo essere contrari a un documento che prevede l'assegnazione di più personale e più magistrati alle strutture giudiziarie. Ma ci sono momenti in cui dobbiamo guardarci intorno e chiederci i motivi per i quali, in moltissimi casi, la giustizia non è andata fino in fondo, e non solo per la carenza di organico, e non solo perché mancano i magistrati, quanto

probabilmente per altri motivi, che possono essere letti su qualunque giornale del nostro Paese. Di fronte a vicende di questa natura, partecipiamo a questo dibattito con serenità, sperando che almeno il problema della dotazione organica, quello del potenziamento dei tribunali, quello di consentire che vi siano dei magistrati al posto giusto e nel momento giusto sia accolto dal Governo nazionale.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io desidero ringraziare la Presidenza dell'Assemblea e la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per avere accolto, al di là delle ragioni che l'hanno ispirata, la mia richiesta di accelerare la convocazione di una seduta dell'Assemblea regionale siciliana che affrontasse le mozioni sulla giustizia che erano state presentate. Ma prima di affrontare l'argomento, dato che l'onorevole Pandolfo mi ha chiamato in causa, vorrei spendere alcune parole circa le considerazioni che egli faceva a proposito della mia iniziativa.

All'onorevole Pandolfo — cui mi legano sinceri sentimenti di stima —, che ha voluto richiamare la lettera che ho inviato al Presidente dell'Assemblea ed a cui facevo riferimento, vorrei dire che il grado della mia sensibilità non è in discussione e non consento che sia messo in discussione neanche da chi è più anziano di me, così come non è in discussione il mio modo di intendere la politica, dato che ciascuno ha il proprio. C'è chi ha la forza e l'energia per impostare la manovra e c'è chi gioca di rimessa; l'importante, credo, sia vincere e sono convinto che da questo punto di vista siamo sulla buona strada. Dunque, piuttosto che cercare forzati distinguo, rispetto all'esigenza che questa Assemblea ha di riconquistare un minimo di dignità, sia più opportuno tentare di stabilire i momenti di contatto possibili all'interno di un'azione politica che ha bisogno di essere rilanciata con grande forza, con grande energia.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, alla fine dello scorso mese di luglio, l'Assemblea regionale siciliana fu chiamata a esprimersi su

un ordine del giorno, elaborato dalla Commissione regionale antimafia, riguardante un presunto codice di autoregolamentazione, proposto da alcuni deputati e da alcune parti politiche a caccia di autoassoluzioni. Un ordine del giorno che avrebbe dovuto rappresentare il rimedio per tutti i mali della Regione, ma che — come più volte il sottoscritto ed altri colleghi ebbero modo di sostenere — non solo non avrebbe guarito nessun male, ma ne avrebbe provocato qualcun altro, come puntualmente accadde e come gli stessi promotori ebbero modo di potere constatare nei giorni successivi.

Durante il dibattito in questione, tra le altre cose sostenni la evidente contraddizione che si manifestava all'interno del testo approvato dall'Assemblea regionale siciliana, in particolare tra le parti più significative, e persino l'impossibilità di coniugare la parola codice, che contiene al proprio interno i parametri e i principi della obbligatorietà, con la parola autoregolamentazione, che invece si rifà alla sensibilità morale e/o caratteriale dei singoli e dunque non può essere codificata. Se volete un esempio delle contraddizioni contenute in quel documento, potrei dirvi che l'ordine del giorno sull'autodisciplina dei deputati prevede che i componenti del governo, ed in particolare i presidenti delle commissioni, debbano autospendersi in una serie di casi, che non sono gli stessi che riguardano i deputati, qualora essi si trovino nelle medesime condizioni. Cosa accade, allora, onorevole Presidente e onorevoli colleghi? Che il presidente di una commissione, che viene raggiunto da un provvedimento tra quelli indicati come discriminante per la sua permanenza in quel ruolo, decide di autospendersi dalla carica e dalla funzione di presidente. In quel momento si riappropria della funzione e del ruolo di semplice deputato. E poiché per il semplice deputato non è previsto un analogo trattamento, riprende la propria attività non più in funzione di presidente di commissione ma di componente della stessa. Dunque, sostanzialmente, non accade nulla. Ma è soltanto uno degli esempi di incoerenza contenuta in quel codice di presunta autoregolamentazione, perché anche questo tipo di strumento — poiché attiene e si appella alla sensibilità dei singoli — sostanzialmente non rappresenta assolutamente nulla. Lo abbiamo detto in quelle

circostanze, lo ripetiamo adesso.

Riteniamo che queste manovre non servano a nulla, se non a mettere alla berlina l'Assemblea regionale siciliana. Poiché siamo tra quelli che non vogliono farlo, dichiariamo apertamente di non volerlo adottare. L'effetto della decisione dell'Assemblea regionale siciliana è però sotto gli occhi di tutti. Sarebbe stato persino prevedibile se, piuttosto che privilegiare l'apparenza, la superficialità propria delle soluzioni affrettate, l'Assemblea regionale siciliana avesse privilegiato la tolleranza e la razionalità, anzi se avesse preso in considerazione alcuni principi che oggi possono apparire fuori moda, ma che — malgrado ogni tentativo «guastatore», sovversivo e destabilizzante promosso da alcuni — continuano ad essere gli unici ai quali ciascuno deve rifarsi se vuole considerarsi ed essere considerato cittadino di questa Repubblica. Mi riferisco ai principi costituzionali che sembrano essere trascurati da chi vuole soluzioni immediate, principi che personalmente ho ben chiari; ma poiché qualcuno potrebbe avere l'esigenza di averli ricordati, desidero rileggerli per me e per tutti.

L'articolo 2 della Costituzione dice: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

L'articolo 3 dice che «Tutti hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». E aggiunge che «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

L'articolo 13 afferma che «La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria nei soli casi e modi previsti dalla legge. È punita — afferma ancora l'articolo 13

— ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte alla restrizione della libertà. La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva».

E l'articolo 22: «Nessuno può essere privato per motivi politici della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome». E l'articolo 27: «La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». E l'articolo 28: «I funzionari ed i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili secondo le leggi penali, civili ed amministrative degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la responsabilità civile si estende allo Stato ed agli enti pubblici». L'articolo 101 afferma inoltre che «La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vi chiedo perdono per questa lunga e forse noiosa elencazione, ma credo sia bene avere chiara la materia ed avere chiare le vicende di questi mesi per evitare di sembrare tutori del vecchio o cavalieri del nuovo, quando tutt'al più si è rispettosi osservanti dei principi costituzionali o fociosi cercatori di soluzioni affrettate per le tragedie del Paese. Allora, collega Ciancimino, cosa c'è di poco chiaro nella mozione che stiamo discutendo? Io l'ho riletta dopo l'articolo apparso su «La Sicilia», a sua firma. Quali sono le manovre di basso profilo?

Io non credo che sia giusto pensare che si annidi il sospetto in qualunque comportamento compiuto in quest'Assemblea. Penso, invece, che sia necessario guardare in direzione di chi vuole veramente cambiare metodo in questo Paese. E te lo dico, collega Ciancimino, proprio io che, quando approvammo il codice di autoregolamentazione — che tu in buona fede approvavi e sostenevi — invece, ritenevo che quel codice di autoregolamentazione non servisse a nulla. Avevo previsto quello che è poi accaduto — me ne darai atto — e dunque, poiché conosco il tuo impegno e la tua professionalità giornalistica e conosco la tua passione ed il tuo desiderio di libertà, penso sia necessario che tu come giornalista ed io come

parlamentare si lavori insieme per far sì che il Paese e la società italiana tornino ad ancorarsi rigidamente ai principi costituzionali, soprattutto quando parliamo di comportamenti umani. Questo e non altro è il senso della mozione che stiamo discutendo. So benissimo che hai ragione quando dici che il testo è scontato: lo è, come dovrebbe essere scontato il rispetto della Costituzione, dei suoi superiori principi. Eppure, c'è chi scrive, in violazione di tali principi, che chi non ha nulla da dire deve essere considerato un pericolo pubblico. Un non collaborante è dunque trattato come un colpevole, quando ancora non è stato interrogato e men che meno giudicato.

Eppure, c'è chi sostiene, contrariamente ai principi costituzionali che ho già letto, che l'appartenenza ad un partito politico di governo rappresenta motivo di inquinamento delle prove, dimenticando che il reato è personale e la fede politica è insindacabile. Eppure, c'è chi dice che un uomo è influente anche se non ricopre alcun incarico. Onorevoli colleghi, con questo stesso principio domani potremmo scoprire che Eugenio Scalfari, Indro Montanelli o Giovanni Ciancimino, poiché con i loro scritti sostengono delle tesi che possono influenzare l'opinione pubblica, rappresentano, o possono rappresentare, un pericolo per lo Stato ed essere perseguiti, trascurando, per esempio, quanto prevede l'articolo 21 della Costituzione, che recita: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazione o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria, nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili. La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica».

Abbiamo parlato di stampa, onorevoli colleghi, ma potremmo parlare di magistratura, dato che, da Totò u Curtu a Diego Curtò, abbiamo percorso tutto l'arco delle ipotesi di malcostume e criminalità comune, politica e mafiosa che si sarebbero potute prevedere nel Paese. Potremmo parlare dei medici, pensate a quanto

possono essere influenti i medici nei confronti dei loro pazienti, e quanto possano esserlo i professori nei confronti dei loro allievi e gli imprenditori nei confronti dei loro dipendenti. Eppure, fino a questo momento, gli imprenditori concussi o corrotti in Sicilia sono a piede libero, mentre i funzionari e i politici sono in galera, nonostante — e sto per dire un'altra ovvietà — «la legge è uguale per tutti».

Siamo in un momento molto difficile, onorevoli colleghi. Siamo in un momento in cui l'accusa diviene condanna anche quando è solo calunnia. Siamo in un momento in cui i conflitti di potere rischiano di far saltare gli strumenti di garanzia previsti dal nostro ordinamento. E noi, per il ruolo che ricopriamo, siamo chiamati ad impedire che una tale condizione di confusione possa ulteriormente essere esasperata per sbilanciare ciò che la Costituzione ha saggiamente bilanciato. Siamo chiamati a far sì che il principio di eguaglianza della legge sia applicato in termini di parità reale; vorrei dire di pari opportunità, cosa che oggi non è assolutamente garantita. Vi cito un esempio. Circa tre mesi or sono, a Catania, venne scoperto un traffico illecito allestito da un sedicente astrologo, il quale aveva costituito un club di esoterismo e rilassamento. In realtà, il club era un paravento per altre attività meno nobili, quali l'estorsione, l'istigazione e lo sfruttamento della prostituzione, l'usura. Il promotore dell'iniziativa, come era ovvio che avvenisse, fu arrestato. Ciò che è meno ovvio è che lo stesso, dopo poche settimane di carcere, sia adesso nelle condizioni di riattivare la propria iniziativa, persino dandone ampia pubblicità sulla stampa locale.

Non credo che sia stata riservata analoga sorte a qualche nostro collega, o a personaggi accusati di alcuni reati magari per un banale caso di omonimia, o senza i necessari riscontri probatori, come sarebbe necessario fare sempre, sempre, nei confronti di chiunque, soprattutto quando non si ha a che fare con un comune rapinatore, o con uno sfruttatore di minorenni. Eppure queste regole elementari sono trascurate. Si dice perché mancano i mezzi, manca il personale, mancano le strutture. Ebbene, onorevoli colleghi, con questa mozione che stiamo discutendo chiediamo per la nostra Magistratura, tanto colpita per le sue

importanti battaglie di civiltà e di progresso, mezzi, strutture, personale. Ma alla stessa Magistratura chiediamo serenità, equità, celerità e reale indipendenza persino dal proprio credo politico. Il nostro Paese in questi mesi è stato e sarà ancora messo alla prova da una moltitudine di fatti che appartengono alla fase storica che stiamo vivendo.

Il nostro Paese in poco più di un anno ha scoperto, nell'ordine, che il Partito socialista italiano e la Democrazia cristiana ed i loro uomini, che da anni governavano lo Stato, hanno rubato. Poi ha scoperto che rubavano anche i socialdemocratici, i repubblicani ed i liberali; poi ancora ha saputo che quelli di Rifondazione facevano affari con i paesi dell'Est; qualche mese dopo gli italiani hanno appreso che anche i comunisti hanno rubato, anche se loro dicono che non è vero...

SILVESTRO. Fermati, non dire fesserie!

FLERES. ... ed hanno scoperto anche che chi si azzardava a dirlo era messo in minoranza. E ancora, hanno saputo che mentre la Lega di Bossi gridava «Roma ladrona», a Milano si vendevano pure i magistrati e che questi poi si pentivano e, nonostante avessero preso i soldi con il cadavere ancora caldo di Gardini, decidevano di buttarli nella spazzatura, che poi si scopriva essere un conto in Svizzera magari con il nome in codice.

E non è tutto, dato che pure i giornalisti si vendevano. E vendevano le informazioni in cambio di una bella borsa di pelle, di un computer portatile, di un po' di pubblicità sul proprio giornale, di qualche ufficio stampa, o di una bella mazzetta di qualche milione. E neanche tutto questo completa il quadro, dato che, ad esempio, scopriamo che circa la metà dei componenti del Consiglio di Stato lavora nei Gabinetti ministeriali, recitando lì la parte dello Stato e, in sede giudicante, quella dell'organo equidistante come impongono gli articoli 100 e 103 della Costituzione quando affermano che il Consiglio di Stato è organo di consulenza giuridico-amministrativa e di tutela della giustizia nell'amministrazione (il Consiglio di Stato e gli altri organi di giustizia amministrativa hanno giurisdizione per la tutela degli interessi legittimi della pubblica Amministrazione e,

in particolari materie indicate dalla legge, anche nei diritti soggettivi).

Insomma, il nostro è uno Stato in cui il cittadino ha creduto nella politica dei partiti ed è stato tradito; stava per credere nella magistratura, ma è stato tradito anche da questa; si accingeva a credere nella stampa ed ha scoperto «penne pulite»; tra poco scoprirà che i marescialli fanno fuori la pasta dai magazzini delle caserme e poi non resterà più nulla, a parte Occhetto che ancora non si dimette e che parla di complotto esattamente come ne parlava Craxi, o Orlando di cui si parla per la candidatura a sindaco di Palermo e che, non avendo più molto da dire sulla mafia, dato che ha già detto tutto, adesso parla ai cattolici dicendo loro una cosa giusta, e cioè che non c'è soltanto la Democrazia cristiana, e fa bene.

Ma veramente, onorevoli colleghi, c'è ancora chi pensa che in questo Paese ci sono parti esenti pronte a sfruttare la situazione? Veramente crediamo di potere costruire, qualche fortuna sulle sventure altrui, quando il Paese affonda e non crede più a nulla? Veramente pensiamo di potere fondare la seconda Repubblica offendendo la prima?

Ecco perché è stata presentata questa mozione. Anche se è ovvia, anche se è scontata, anche se ripete principi universalmente sanciti, essa è necessaria. Ed è necessaria per ristabilire, in questa sede ed altrove, il primato della legge e della Costituzione, sconfessata da tutti i poteri dello Stato; che così stando le cose, rischia di essere tradito due volte: in primo luogo, da un potere politico, burocratico e giudiziario, tutti inclusi, che non ha mai applicato la Costituzione, ed ora da una generazione di giustizieri e falsi rinnovatori che tenta di mettersi i principi costituzionali sotto i piedi.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, tanto per intenderci — poiché sono fra quelli che affermano, oltre che il primato della legge, anche il primato della politica — io credo che la responsabilità di tutto ciò sia comunque della classe politica.

Le ragioni possono essere diverse, ma è certo che la responsabilità della sovrapposizione dei poteri dello Stato, della confusione che questo sta determinando ed ha determinato nel Paese appartiene alla classe politica, perché alla classe

politica spetta il compito di regolare la vita del Paese; se non lo fa, non fa il proprio dovere. Ci sarà sicuramente qualche neomoralista che adesso mi scaglierà qualche anatema, qualcun altro si complimenterà con me per la passione ed il coraggio — ma lo farà dietro l'angolo —, altri ancora diranno che difendo il vecchio e che sono un pericoloso collaborazionista. Personalmente, dico di me che ho combattuto il vecchio quando era nuovo e combatto il nuovo che usa gli stessi metodi arroganti del vecchio; non è una contraddizione, è solo l'esigenza, la necessità di essere sempre dalla parte della chiarezza e della legittimità, dalla parte di chi combatte a viso aperto e non tenta imboscate, dalla parte di chi lavora per il cambiamento rispettando le regole, senza tentare forzature o strumentalizzazioni. Oggi il cambiamento non può fondarsi sulle accuse ma sul giudizio, e la scelta di cambiare non può nutrirsi di minacce, violenze, torture e persecuzioni, bensì di garanzie e di legittimità, di correttezza e di razionalità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero concludere questo intervento, confermando la mia più assoluta fiducia nell'operato dei magistrati, delle forze dell'ordine e delle autorità carcerarie, ma confermando pure la mia più convinta presunzione di innocenza per coloro i quali non hanno subito né un processo, né un giudizio e la mia più ferma condanna per coloro che, violando il più elementare principio di civile convivenza, sottopongono i detenuti a pratiche innaturali e poco dignitose, costringendoli a vivere in condizioni altrettanto immorali, quanto i crimini che molti di essi hanno compiuto. È per questo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che mi auguro che l'Assemblea regionale siciliana voti la mozione che stiamo discutendo ed avvii le iniziative in essa indicate quale indispensabile contributo alla propria dignità ed alla salvaguardia dei valori di giustizia e libertà sanciti dalla nostra Carta costituzionale.

Quei valori che ci inducono a sostenere la necessità di una politica più corretta e di una magistratura più indipendente, ma maggiormente ancorata al diritto piuttosto che alla propria convinzione politica, o personale, e di una organizzazione carceraria degna di un Paese civile e democratico. A questa magistratura ed

a questa organizzazione carceraria l'Assemblea regionale siciliana deve rispetto e collaborazione, ma di contro deve pretendere serenità e lealtà in un clima di rinnovato equilibrio tra tutti i poteri dello Stato, nessuno dei quali deve mai tentare di sostituirsi all'altro, se non si vuole, nei fatti, alimentare la confusione, il dissenso, la sfiducia, il disordine e quant'altro potrebbe far degenerare la più grave e pericolosa situazione sociale ed economica in cui vive il Paese ed in cui le tragedie dei singoli potrebbero facilmente degenerare in tragedie dello Stato.

Il nostro compito, onorevoli colleghi, ed ho concluso, è quello di sostenere chi nelle aule parlamentari, nei tribunali, negli uffici si batte per il rispetto dei principi costituzionali. A coloro i quali hanno scelto come proprio unico punto di riferimento la legge e le costituzioni, abbiamo il dovere di rispondere fornendo loro i mezzi, gli uomini, le strutture per potere compiere in piena regola il loro dovere. Mi rivolgo soprattutto a quanti in prima linea giorno dopo giorno rischiano la vita, a quanti in prima linea giorno dopo giorno rischiano il proprio nome, a quanti, impegnando ogni minuto della loro giornata, anche sottraendolo agli affetti più cari, hanno deciso di combattere una battaglia forse meno appariscente ma sicuramente più efficiente di quella che molti di noi conducono a sostegno della civiltà, della democrazia, dei diritti umani e del ripristino di legalità, trasparenza e correttezza nell'amministrazione dello Stato, nell'amministrazione della politica, nei rapporti tra lo Stato e i cittadini, che devono essere sempre e comunque al di sopra di qualunque possibile sospetto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a mercoledì 22 settembre 1993, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

- II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, della mozione n. 122: «Appello internazionale per l'immediata costituzione del Tribunale per i crimini commessi nella ex Jugoslavia».

via», degli onorevoli Fleres, Pandolfo, Borrometi, FIRRARELLO, Spagna, Granata, Drago Giuseppe, Speciale, Maccarrone.

III — Discussione unificata di mozioni ed interrogazione (Seguito):

mozione n. 118: «Iniziative nei confronti del Governo nazionale per il potenziamento degli uffici giudiziari e investigativi siciliani», degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Mele;

mozione n. 119: «Interventi per assicurare il potenziamento degli organici della Magistratura e dei suoi uffici, accelerare i procedimenti giudiziari e migliorare le condizioni di vita all'interno delle carceri nella Regione», degli onorevoli Granata, Borrometi, Capodicasa, Fleres, Maccarrone, Palazzo;

interrogazione n. 579: «Carenza degli organici dei magistrati nel circondario giudiziale di Sciacca», dell'onorevole Trincanato.

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme in tema di programmazione sanitaria e di riorganizzazione territoriale delle unità sanitarie locali» (360/A). (Seguito).

2) «Provvedimenti per la prevenzione dell'abusivismo edilizio e per la destinazione delle costruzioni edilizie abusive esistenti» (524 - 249- 324 - 343 - 545 - norme stralciate).

V — Elezione, su proposta del Presidente della Regione, di un esperto di normativa ambientale della Sezione regionale dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.

VI — Elezione, su proposta del Presidente della Regione, di un esperto di tecniche di trattamento dei rifiuti della Sezione regionale dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.

VII — Elezione di cinque componenti della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.

VIII — Comunicazioni del Presidente della Regione.

La seduta è tolta alle ore 20,10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo